



in DIALOGO

Nola *sette* **A**venire
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

**Consigli pastorali
In tutte le parrocchie
arriva il nuovo statuto**

a pagina 4

**Ottobre missionario
Tempo per ascoltare
chi ha scelto di partire**

a pagina 5

**Primo assistente RnS
Don Ciro Toscano
inizia il mandato**

a pagina 7

Forse serve avere gusto per abitare il mondo

L'etica da sola non è in grado di tenere insieme una società. Non solo perché, alla fine, essa si fonda su una qualche fede in un essere supremo, ma anche perché può essere facilmente simulata. Come ci attesta la nostra comune esperienza, non c'è niente di più facile che simulare nobili principi. È quanto sostiene, non senza buone ragioni, il poeta Iosif Brodskij, premio Nobel per la letteratura: serve qualcos'altro, oltre l'etica, per tenere insieme una società perché gli esseri umani compiono le loro scelte innanzitutto su una base estetica, non etica.

Secondo Brodskij «quanto più ricca è l'esperienza estetica di un individuo, quanto più sicuro sarà il suo gusto, tanto più netta sarà la sua scelta morale e tanto più libero sarà lui stesso». In effetti anche la Chiesa, sostiene Brodskij, che eccelle nelle questioni etiche, ha perso molto da quando non è più in grado di produrre arte e alimentare l'esperienza estetica degli individui.

Insomma, se di etica vogliamo parlare, soprattutto in tempi in cui vecchi sistemi educativi non si sono adattati alla nuova realtà demografica, occorrerebbe immaginare qualcosa che non sia solo un libretto di istruzioni, ma abbia la capacità di immaginare, conservare e trasmettere sogni, modelli di vita possibili, orizzonti di senso, bellezza, narrazioni, memorie di liberazione, nei quali poter «abitare». Ecco, per Iosif Brodskij, il modo di abitare il mondo, è appunto il gusto.

Pino M. De Stefano

Editoriale

**Il futuro chiede
si curi adesso
il bene comune**

DI MARIELLA VITALE

La tendenza alla disillusione non è un'esclusiva del nostro tempo. Tuttavia sappiamo di dover fare i conti con un irresistibile disincanto, che sta minando le basi non solo della democrazia, ma anche della convivenza civile.

Il Censis, nell'ultimo rapporto, descriveva la società italiana come affetta da un sonnambulismo che la rende incapace di reagire alle emergenze, come paralizzata dal peso emotivo che ne deriva. Alla vigilia delle elezioni europee, avvertiva che un cittadino europeo su tre, a partire dai paesi mediterranei, si sente minacciato dal declino sociale e dalle persistenti disuguaglianze. Ma già nel 2018 lo stesso istituto di ricerca parlava di un'Italia incattivita dal rancore.

I fermenti negativi a cui negli anni non è stata data una risposta si vanno a incancrenire e il senso di impotenza pare avere la meglio. I giovani pagano il prezzo più alto a questa inerzia verso le disuguaglianze e alla rabbia diffusa. Molti di essi si sentono schiacciati dal costo degli studi, altri vi rinunciano, in tanti emigrano. Quasi tutti avvertono la minaccia dell'emergenza climatica. Non pochi cedono al richiamo della violenza guardando agli esempi deprecabili degli adulti.

Il *Salmo 11* può essere un facile alibi auto consolatorio per il credente che vorrebbe cedere al fatalismo: «Ora che tutto è crollato, un uomo di fede che cosa può fare?». Tuttavia continua con un richiamo forte alla responsabilità: «Il Signore è nel suo santuario, il Signore ha il suo trono nel cielo: volge sul mondo il suo sguardo, i suoi occhi scrutano l'uomo. Il Signore giudica giusti e malvagi».

L'essere credenti uniti a Dio rappresenta per noi l'opportunità irrinunciabile a trovare la forza e l'entusiasmo di impegnarsi per difendere il bene comune dagli egoismi, perché lasciare un mondo migliore alle generazioni che seguono non è un gesto di buona volontà, ma un dovere imprescindibile. Il senso di responsabilità verso il prossimo, a partire di più giovani e dai più deboli, è verso il tempo che viviamo non è un'idea o un'utopia, ma un esempio che tanti testimoni ci hanno lasciato.

Gli adulti hanno il compito di attuare quei principi di giustizia che sono scritti nella coscienza cristiana, in virtù dei quali tutti i ragazzi e le ragazze devono avere la possibilità concreta di sviluppare sereni la propria personalità, mettendo a frutto le proprie capacità al servizio degli altri.

* vicepresidente
Reddito Europa Diritti ApS

La pastorale giovanile e gli Ucs campani promuovono la riflessione sull'arte del comunicare

Missione comunicazione

DI MARIANGELA PARISI

In Campania, le Chiese locali, si muovono, insieme, per abitare i confini della comunicazione. Il settore di pastorale giovanile (Pg) della Conferenza episcopale campana (Cec) e quello delle comunicazioni sociali hanno promosso, infatti, due momenti di riflessione sul tema, non solo per capire come muoversi in un territorio sempre mutevole, quale quello della comunicazione, ma anche per capire che contributo di bene poter dare al suo continuo e repentino cambiare.

E non è senza significato il fatto che questi appuntamenti si siano tenuti in un mese, quello di ottobre, che la Chiesa tutta dedica alla celebrazione della missione. Comunicazione e missione sono infatti strettamente connesse, come ha ricordato il vescovo di Rieti, monsignor Vito Piccinonna, intervenendo venerdì scorso al Meeting delle Consulte diocesane della Campania, tenutosi ad Aversa, presso il seminario vescovile, sul tema «Comunicare la speranza». «C'è un compito *kerigmatico* che riguarda tutti - ha sottolineato monsignor Piccinonna -. Ho paura di un cristianesimo senza Gesù Cristo e di una pastorale senza Gesù. Come ci insegna Antoine de Saint-Exupéry ne *Il piccolo Principe*, non si crede a qualcuno che vuol parlarvi del mare senza averlo mai visto. E noi credenti, spesso, pur non mancandoci le parole, vorremmo fare a meno di quella parte importante che ci fa bruciare l'anima, perché se sei innamorato si vede, se non lo sei si vede lo stesso. Potrei fare una fiction, potrei fare un video su Tik Tok, ma non potrei dare testimonianza».

Il segreto della comunicazione ecclesiale è quindi la cura della propria relazione con Dio che è la chiave per entrare in relazione con l'altro, per comunicare la speranza della fede cristiana entrando nella concretezza della vita. Lo hanno ribadito anche monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana, e monsignor Carlo Villano, vescovo di Ischia e Pozzuoli,



delegato Cec per la pastorale giovanile, che ieri mattina hanno aperto il Convegno della Pg campana tenutosi sempre al Seminario di Aversa e pensato come seconda giornata di riflessione, dopo il Meeting, sul rapporto tra comunicazione e speranza. Relatore unico è stato il

direttore dell'ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, Vincenzo Corrado, che ha affrontato la questione da una singolare prospettiva. «(A)i confini della comunicazione» è stato infatti il titolo del suo intervento durante il quale, Corrado, non

si è soffermato sugli strumenti perché, ha specificato «molto spesso siamo sbilanciati sul come fare, sul come utilizzare uno strumento, le piattaforme, l'intelligenza artificiale. Ma è importante soprattutto chiedersi quale contributo possiamo dare attraverso l'utilizzo di questi

strumenti». La comunicazione, ha aggiunto il direttore Corrado è un *limes*, è cioè il confine da intendersi non come linea di difesa ma come «soglia, che è il luogo che ci porta ad uscire, a compiere un movimento. E la comunicazione è appunto questo, un elemento di transizione tra me e l'altro». C'è quindi in gioco la relazione che riguarda anche

con le nuove tecnologie: «C'è un dato antropologico che nessuna tecnologia supererà mai: la pienezza della comunicazione si realizza nella relazione e quindi della comunione», ha continuato Corrado. Per questo la buona comunicazione è *limes*, perché abita con sapienza il luogo della transizione verso l'altro senza perdere il «senso del limite». È importante

comprendere la complessità dei sistemi di comunicazione, abitare i nuovi luoghi con responsabilità «perché la nostra presenza - ha detto il direttore dell'Ucs Cei - sia significativa, ricordando che il punto di riferimento primario della comunicazione è la persona».

continua a pagina 2

**Il confronto
ad Aversa
e a Pompei
con esperti
del settore
Dai vescovi
il richiamo
alla cura delle
relazioni e
alla centralità
della Parola**

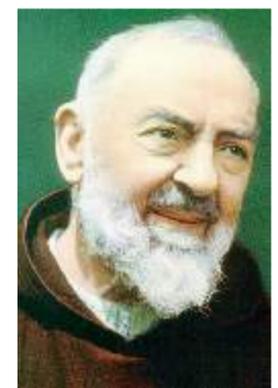
AD AVERSA

Un'intensa due giorni

Comunicazione e speranza sono stati al centro della due giorni promossa dalla Pastorale giovanile (Pg) della Campania presso il Seminario vescovile di Aversa. Venerdì 25 ottobre, si è svolto il «Meeting delle consulte», occasione per i responsabili e gli educatori di pastorale giovanile delle diocesi campane, di ritrovarsi per approfondire il tema dell'iniziativa, «Comunicare la speranza», a partire dagli spunti di riflessione offerti da monsignor Vito Piccinonna, vescovo di Rieti, intervenuto su «Annunciare la speranza», e Filippo Andreachio dell'associazione WeCa, che ha tenuto una relazione su «Comunicare la speranza nel digitale: missione impossibile?». Il pomeriggio si è aperto con il saluto del vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, e

del delegato per la pastorale giovanile, monsignor Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli e Ischia; l'incaricato regionale Pg, don Daniele Palumbo, ha introdotto i lavori. Nella mattina di sabato 26 ottobre si è tenuto invece il convegno, aperto a tutti, dedicato ad approfondire «l'arte di comunicare». Dopo il saluto di monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana, e dell'incaricato regionale per le Comunicazioni sociali, Massimo La Corte, Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, ha relazionato sul tema «Ai confini della comunicazione». Don Palumbo ha concluso la mattinata con un intervento su «Giubileo, un'esperienza possibile». Non è mancato lo spazio per i laboratori, curati da WeCa.

I Gruppi di San Pio si preparano a vivere il primo convegno



Il prossimo 9 novembre in Cattedrale si terrà il primo convegno dei Gruppi di preghiera di san Pio della diocesi di Nola. La Santa Messa sarà celebrata dal vescovo, Francesco Marino

Si terrà il prossimo 9 novembre, nella Cattedrale di Nola, il primo convegno dei Gruppi di preghiera di san Pio della diocesi, sul tema dell'incontro nazionale: «Gesù, ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità». L'incontro inizierà alle 17:00 con l'accoglienza. Interverrà padre Daniele Moffa, assistente regionale dei gruppi di preghiera di Padre Pio. Seguirà la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo di Nola, monsignor Francesco Marino. «Il convegno è l'occasione per rinnovare l'impegno dei gruppi parrocchiali presenti in diocesi nel vivere il mandato di san Pio - spiega don Peppino De Luca, assistente diocesano -. I gruppi di preghiera nacquero dall'invito di papa Pio XII di pregare per la pace. Padre Pio chiese ai suoi figli spirituali di riunirsi per ascoltare il grido del pontefice. Oggi più che mai sentiamo la stessa necessità. Ed esprimere quest'anima orante nell'anno dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo dà un impulso significativo al nostro ritrovarci insieme». (L. lac.)

Preti, diaconi e leadership per parrocchie sinodali

DI PASQUALE VIOLANTE*

Una giornata di studio sul tema «Diaconi e preti insieme: per una leadership sinodale» è quella tenutasi lo scorso 19 ottobre a Vicenza, presso la casa madre della Pia società San Gaetano (Pssg), congregazione religiosa formata da preti e diaconi. L'evento - tenuto anche online e promosso dalla Pssg per riflettere sulla teologia e la prassi del ministero diaconale - è stato organizzato da un'equipe composta da teologi, teologhe, delegati per il diaconato e diaconi, provenienti da diverse diocesi italiane. Sono intervenuti monsignor Alphonse Borras, professore emerito di diritto canonico all'Università di Lovanio e partecipante al Sinodo in quali-

tà di esperto, e don Fabrizio Rinaldi, docente invitato presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Moderatore è stato padre Luca Garbinetto, teologo della Pssg. Borras ha relazionato su «La leadership del diacono in una Chiesa sinodale: prospettive pastorali e canoniche», soffermandosi sul concetto polisemantico di *leadership*, che pur essendo esogeno al diritto canonico e alla teologia pastorale, è fondamentale allo svolgimento della missione della Chiesa. Secondo Borras tra i vari tipi di *leadership*, va privilegiata quella che fa in modo che tutti riescano a dare in modo massimale il proprio contributo alla squadra. La *leadership* deve essere relazionale, mettersi in discus-

Si è tenuto a Vicenza un convegno sul tema promosso dalla Pia società San Gaetano, congregazione religiosa formata da preti e diaconi

sione, provare empatia e aver fiducia negli altri, collaborare integrando vari apporti. Il *leader* lavora insieme agli altri per servire la comunità, secondo lo schema «uno, alcuni, tutti». In particolare la *leadership* del diacono deve promuovere la diaconia comune dei fedeli ed essere esercitata in conformità alla lettera di missione del vescovo, in una cultura del

rendere conto, che eviti un esercizio autocratico del ministero. Così il diacono potrà essere «costruttore di ponti» e *instimolatore* della diaconia di Cristo nel popolo di Dio, al servizio della Chiesa locale, in comunione con il vescovo e il suo presbitero. Nella seconda relazione «Diaconi e presbiteri insieme: opportunità o ostacolo per la guida della comunità cristiana?», Rinaldi ha presentato tre modelli di parrocchia: piramidale, condominiale e sinodale. Secondo Rinaldi nella parrocchia piramidale il parroco, tendendo a dominare, entrerà presto in conflitto con il diacono, che sarà costretto ad andarsene. Nella parrocchia condominiale sono presenti molti servizi, i diaconi sono ben voluti e riescono a lavorare bene

insieme al parroco, custodendo la comunità. La parrocchia sinodale è quella meno frequente. Prevede momenti in cui ci si ferma per discernere insieme. Anche in queste parrocchie i diaconi sono stimati. Nel dibattito è emerso come il tema della rendicontazione sia all'attenzione anche del Sinodo. Il diacono dovrebbe rendere conto non solo al parroco e al vescovo, ma anche alla comunità. Si è anche parlato della sperimentazione delle unità pastorali, che prevedono la presenza su più parrocchie di un'equipe presieduta da un prete e costituita da altri preti e diaconi, ma anche da altri ministri laici. La riflessione continuerà per contribuire a costruire una Chiesa sinodale e missionaria.

*diacono

A POMPEI

L'intelligenza artificiale arriva in redazione

Dopo il Convegno regionale di giugno, il settore comunicazioni sociali (Ucs) della Conferenza episcopale campana (Cec) ha promosso un secondo appuntamento sul tema dell'Intelligenza artificiale. Lo scorso 19 ottobre, presso la sede della Cec, a Pompei, si è tenuto



Don Davide Imeneo

l'incontro su "L'intelligenza artificiale arriva in redazione: tra deontologia, opportunità, rischi e casi d'uso". Sono intervenuti: Massimo La Corte, incaricato Ucs Cec, Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Antonio Pintauro, consigliere dell'Unione cattolica stampa italiana Campania, don Dorian De Luca, vicepresidente della Federazione italiana stampa cattolica. A relazionare sul tema è stato don Davide Imeneo, direttore di *Avenire* di Calabria e dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Reggio Calabria-Bova. Esperto di intelligenza artificiale, don Imeneo ha sviluppato alcune applicazioni a supporto della produzione giornalistica che utilizzano l'ia generativa: «Correttore di Bozze» e «Suite Social Mentor GPT». Ha concluso i lavori monsignor Antonio De Luca, vescovo delegato per il settore comunicazioni sociali della Cec.

Accogliere le nuove sfide custodendo identità e relazionalità

segue da pagina 1

L'impegno di ogni credente per la comunicazione deve quindi essere quello di ricollegare la tecnologia propria dell'agire comunicativo allo spazio, al tempo, alle comunità da cui provengono le persone, agendo secondo verità che «per noi è una persona, è Cristo», ha aggiunto ancora il direttore Vincenzo Corrado, precisando che comunicando «non vendiamo prodotti ma testimoniamo speranza». Deve esserci attenzione, ha concluso, a non svendere la propria identità. Serve quindi anche coraggio per abitare i nuovi luoghi della comunicazione, i nuovi confini, e accoglierne le sfide.

È quanto emerso anche dall'incontro promosso dal settore comunicazioni sociali della Conferenza episcopale campana - in collaborazione con Ogd Campania, Ucsi Campania e Fisc - tenutosi a Pompei, lo scorso 19 ottobre,



Il convegno Pg ad Aversa

sul tema "L'intelligenza artificiale arriva in redazione: tra deontologia, opportunità, rischi e casi d'uso". Invitato a relazionare sul tema è stato don Davide Imeneo, direttore de *L'Avenire* di Calabria e dell'ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Reggio Calabria-Bova, tra i massimi esperti, a livello ecclesiale nazionale, di tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Imeneo ha ribadito la necessità di formazione per stare al passo delle nuove tecnologie e non rischiare l'irrelevanza sul piano della comunicazione. Con il suo gruppo redazionale, il presbitero calabrese, ha sviluppato applicazioni specifiche che utilizzano l'ia generativa per essere a

supporto della produzione giornalistica: «Correttore di Bozze» e «Suite Social Mentor Gpt». Alcune sono state progettate durante laboratori con alunni di scuola secondaria di primo grado di Reggio Calabria: l'intelligenza artificiale è divenuta, quindi, anche occasione per entrare in relazione con i più giovani, coniugnando testimonianza e competenza. Conoscere è fondamentale, ha commentato monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro e delegato Cec per le comunicazioni sociali, al termine dell'incontro «per poter cogliere opportunità e sfide affinché le nuove tecnologie siano al servizio della dignità umana».

Si è svolto a Napoli un convegno su "Cristiani in politica dopo Trieste" promosso dalla pastorale sociale Cec. Ospite don Bruno Bignami (Cei)

DI MARIANGELA PARISI

È stata la bellezza senza tempo della chiesa di San Giorgio maggiore a Napoli ad accogliere, lo scorso 24 ottobre, il convegno "Cristiani in politica dopo Trieste: una tradizione che si rinnova costantemente" promosso dal settore di pastorale sociale e lavoro della Conferenza episcopale campana. Un luogo, San Giorgio maggiore, che collega periodi diversi del cristianesimo, portando in sé le tracce del paleocristiano incastonate in un involucro che rimanda a secoli dal XVII in poi. Un luogo in sintonia con il tema dell'incontro, pensato per riflettere e confrontarsi sulla passione politica nel mondo cattolico e sull'urgenza che essa torni, secondo il suo stile moderato, a dare un nuovo contributo alla cura del bene comune: la passione è propria di un'anima innamorata e la politica sembra averla persa, soffocando l'amore per l'impegno a difesa di ciò che è bene per tutti perché «interessa la vita di tutti» (Ccc 1906).

La politica è chiamata a recuperare un'anima perché, come ha sottolineato don Bruno Bignami, direttore dell'ufficio di pastorale sociale e lavoro della Cei, autore di *Dare un'anima alla politica*, presentato durante il convegno: «Oggi ci sono tanti innamorati delusi dalla politica, soprattutto perché la politica gioca con le parole ma non dà più valore alle parole. E questo fa perdere di credibilità. Oggi assistiamo al gioco delle parole. La parola è mistificata, la parola è violenta, la parola è abusata,



Sotto e qui sopra, don Bruno Bignami durante il convegno "Cristiani in politica dopo Trieste: una tradizione che si rinnova costantemente"

«La politica ridia valore alla verità delle parole»

è usata contro qualcuno. C'è una mistificazione del linguaggio che genera delusione perché non si trova più corrispondenza». Il contributo dei cattolici - e non sono mancate durante la serata le testimonianze di tanti credenti impegnati in politica e appassionati della cura del bene comune - può aiutare a riportare il dialogo

politico nell'alveo del confronto autentico perché basato su parole veritiere. Ma soprattutto, i cattolici possono contribuire a rimettere al centro della politica le persone: «La fraternità invocata da papa Francesco chiede attenzione alle "mistica dei corpi". C'è infatti un appello che deriva dai corpi delle persone, sono

i corpi malati, i corpi dei migranti, i corpi delle persone ultime, i corpi dei poveri. Questi corpi diventano un appello all'impegno della politica e devono avere la priorità - ha sottolineato con forza don Bruno Bignami -. La fraternità ci obbliga a mettere al centro della politica le persone, le persone con le loro domande, con le loro questioni, con la loro vita». Per questo, ha aggiunto il direttore don Bignami, «i cattolici impegnati in politica, secondo me, devono abituarsi non a stare nei talk show ma dentro la vita, perché è lì che si capisce che si può fare qualcosa di bello, si possono creare legami», scegliendo come collocazione l'«in alto» di don Primo Mazzolari che è lì dove c'è il bene comune, dove c'è la dignità delle persone, la pace. La Settimana Sociale di Trieste ha ricordato la necessità che la politica dia attenzione a queste priorità, che non possono non interpellare i cattolici: «Dopo Trieste, siamo in cammino, in una stagione della vita, piena di problemi, ma bellissima. Siamo in un mare che è mosso. Però noi ci alleniamo a fare i sub, ad andare in profondità - ha aggiunto don Bruno Bignami -. Dobbiamo smetterla di stare in superficie. Perché finché rimaniamo in superficie avremo motivi per lamentarci. Una politica autentica ha bisogno di ripensarsi mettendo al centro le relazioni, il bene comune, la vita dei popoli. Questo significa ritornare oggi a parlare di politica». E per farlo è importante anche guardare alla storia politica del Paese, alle grandi figure che hanno vissuto la politica italiana: «Perché la cosa bella è che l'Italia è un Paese straricco di spiritualità, di storia e di vita, di gente che si è spesa per il bene comune. Quindi noi dobbiamo solo aprire gli occhi, avere un po' di cuore, di memoria storica e guardare in avanti sapendo di essere sulle spalle di giganti».

DA SAPERE

Il convegno Cec a Napoli

Il settore di pastorale sociale della Conferenza episcopale campana, in collaborazione con San Paolo Edizioni, l'Associazione italiana docenti universitari e Finetica Onlus, hanno promosso il convegno "Cristiani in politica dopo Trieste: una tradizione che si rinnova costantemente", svoltosi presso la chiesa di San Giorgio maggiore a Napoli, lo scorso giovedì 24 ottobre. Dopo il saluto di padre Carmelo Raco, parroco di San Giorgio maggiore, Enza Amato, presidente del Consiglio comunale di Napoli, monsignor Francesco Alfano, vescovo delegato Cec per la pastorale sociale e lavoro, sono intervenuti: Nello Tuorto, presidente nazionale di Finetica, Alfonso Barabrisi, presidente nazionale di Aidu, Maria Pia Conduro, delegata settore laicato, arcidiocesi di Napoli, Felice Mercogliano, responsabile regionale di Insieme, e Nicola Campanile, presidente regionale di Per le persone e al comunità (Per). Il convegno è stato anche occasione per presentare l'ultima opera di don Bruno Bignami, direttore dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, dal titolo "Dare un'anima alla politica". Don Giuseppe Autorino, incaricato Cec per la pastorale sociale e lavoro, ha moderato la serata.



Il vescovo Alfano



IL LIBRO

Una passione da riscoprire

Si intitola "Dare un'anima alla politica" (Ed. San Paolo, 2024) l'ultimo libro di don Bruno Bignami, impreziosito da una prefazione a firma del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Il libro è diviso in due parti. La prima, fondativa, collega cristianesimo e impegno politico, mettendo in evidenza quanto il Vangelo, toccando le coscienze, porti l'uomo a fare dono al mondo delle proprie visioni e competenze. La seconda parte raccoglie alcune testimonianze di vissuto o di pensiero sulla spiritualità in politica: Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Giuseppe

Dossetti, Giorgio La Pira e David Sassoli, figure diverse che nel Vangelo hanno trovato una comune ispirazione a prendersi cura del bene comune. Don Bruno Bignami è direttore dell'ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei. È docente di Teologia morale presso la Pontificia università Gregoriana.



IL CAMMINO

Per cercare e poter guarire
Ma anche per incontrare

DI PASQUALE D'ONOFRIO *

Partenza il 22 giugno 2021 da Saint Jean Pied de Port, in Francia, per giungere il 21 luglio a Santiago de Compostela, 779 chilometri percorsi a piedi in 30 giorni: «È stato il viaggio post maturità di Marco, Cristiano, Davide, cinque ragazzi marchigiani, cresciuti insieme e amici da sempre, che in quest'avventura sono stati accompagnati dalla mamma e dal fratellino di Marco, Michela e Ludovico, da tre giovani che si sono occupati delle foto, delle riprese video e del supporto logistico, seguendoli con un furgone, e da Joëlette, una speciale sedia a rotelle da fuoristrada. Già, perché Marco detto Schiara è un giovane con disabilità che quei 902 chilometri se li è fatti su una sorta di "portantina" a ruota unica che consente alle persone con mobilità ridotta di affrontare itinerari sterrati che su una comune carrozzina sarebbero impraticabili» (cfr. blog *InVisibili* del *Corriere della sera* del 25.09.2021 a firma di Stefano Dolondati).

A vederli un sobbalzo al cuore, un ricordo che si affaccia alla mente e non si riesce a capire se è la memoria che viaggia nel tuo cervello o negli occhi di chi ha immortalato uno scatto fotografico in cui resta impressa un'eccezionale similitudine con un lavoro di Hugo Simberg del 1903. È "L'angelo ferito" in cui la figura alata e completamente in abiti bianchi spicca su un paesaggio fermo nel tempo. Gocce di sangue rosso sulle bende e sulle ali sono il segno di una creatura che si affida, con gli occhi evidentemente feriti e coperti, e si lascia portare su una barella improvvisata con rami d'albero. Si fida, l'angelo che dovrebbe portare un annuncio, di essere trasportato da due giovani chiusi nel loro compito e al tempo stesso interpellanti nello sguardo. L'uno teso a portare avanti la sua missione guardando dove porre i piedi per non interrompere il cammino e per evitare il disagio al trasportato di cui dover aver cura, l'altro che con gli occhi ti interroga e non sai se ti chiede aiuto - scuotendoti dal tuo torpore di puro spettatore - o se invece ti chiede di volgere lo sguardo altrove, perché ha notato che sei mosso solo dalla curiosità del vedere e non hai alcuna intenzione di prendere parte a questa operazione di salvataggio.

La rappresentazione e il vissuto di un cammino, di un pellegrinaggio. Una massima del pensiero orientale dice: «C'è chi cammina coi piedi e sono i mercanti. C'è chi cammina con gli occhi ed è il sapiente. E, infine, c'è chi avanza col cuore, pur spostandosi coi piedi e con gli occhi aperti, ed è il pellegrino, che cerca il mistero in ogni creatura e nei luoghi santi»; a questo principio papa Francesco unisce la sua riflessione dicendo che «il pellegrinaggio è un simbolo della vita, ci fa pensare che la vita è camminare, è un cammino. Se una persona non cammina e rimane ferma, non serve, non fa nulla...» (audio-messaggio ai partecipanti al 37° pellegrinaggio Macerata-Loreto, 6 Giugno 2015).

Ma cosa ha rappresentato e rappresenta il mettersi in cammino per l'uomo? Si può partire perché si è alla ricerca di qualcosa che ci manca, può essere anche una medicina per essere guariti da mali interiori e sofferenze. I cammini sono comunque sempre ripartenze e aprono a loro volta su nuove partenze.

La Parola
Un lungo viaggio è quello che la Parola prospetta come dialogo di Dio con i suoi amici. Simbolo dell'uomo in

Continua il viaggio nel Giubileo attraverso la penna di don Pasquale "Lino" D'Onofrio, docente di Ecclesiologia presso l'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Nola-Acerca Giovanni Duns Scoto. I lettori di *inDialogo* possono scoprire e riscoprire lo speciale anno quale occasione di grazia per vivere la conversione del cuore, la bellezza della comunione ecclesiale, la dolcezza della misericordia di Dio. Dimensioni racchiuse nel logo del Giubileo 2025 che si aprirà il prossimo 24 dicembre: l'umanità intera abbraccia la Croce, ancora di salvezza nel mare della vita. Dopo "il tempo" (cfr. *inDialogo* del 29 settembre 2024, p.3), D'Onofrio rilegge l'aspetto del "cammino come pellegrinaggio". A seguire: la porta, la preghiera, le opere.



«L'angelo ferito» di Hugo Simberg (Foto: Finnish National Gallery/Hannu Aaltonen)

cammino è Abramo, nostro padre nella fede, e la prima parola che il Signore gli rivolge letteralmente recita: "Vai verso di te" (Gen 12,1). È dunque un invito al futuro, ma ci viene comunicato il senso ultimo del pellegrinaggio e camminare: conoscere il cuore. Anche alla fine del cammino del patriarca si ritrova lo stesso invito, in quello che è definito il "sacrificio di Isacco" (Gen 22, 2), e continua il viaggio verso una terra che Dio gli mostrerà.

Così il popolo d'Israele continuerà a essere un popolo in cammino verso la terra promessa. Un pellegrinaggio pieno di sentimenti, entusiasmi, scoraggiamenti, perplessità e tradimenti, in cui si arriverà a rimpiangere 'le cipolle d'Egitto' col tentativo sterile di fermare la storia, anzi di farla tornare indietro per ripristinare una sorta di tranquillità in cui continuare a soggiornare seppure schiavi. I ritorni rassicuranti sono sempre pericolosi e sicuramente bloccano i cammini piuttosto che favorirli. Ciò che però dà al cammino una valenza superiore per il credente è il fatto che lo stesso Dio della rivelazione si fa conoscere come un Dio in cammino, radicalmente diverso dal motore immobile di aristotelica memoria, di cui scopriamo l'identità ricca di passioni e di emozioni. Il Signore cammina col popolo cui è legato, al quale parla, ponendosi ora dinanzi per indicare direzioni, ora dietro per difenderne i passi, quindi la relazione è caratteristica fondamentale del Dio biblico. Nel grande libro dei Salmi il cammino ha una sua cifra nei salmi dell'andata verso Gerusalemme, dell'ascensione verso la città santa. Il Salmo 122 presenta due grandi simboli del cammino umano: la vita come pellegrinaggio, Gerusalemme quale meta.

Il pellegrinaggio non si compie da soli, ma insieme ad altri membri, ed il procedere insieme costituisce il gruppo come popolo. Indicazione quanto mai interessante anche per noi oggi, nella coscienza che non tutti hanno lo stesso passo e la medesima forza: è nella capacità di sapersi reciprocamente attendere che si costruisce una carovana della vita e della comunità. Gerusalemme è l'altro simbolo. La città santa è un luogo reale, geografico, ma al tempo stesso è anche un ideale da costruire, per cui pregare; l'attesa gioiosa di raggiungerla dà senso ai passi compiuti, delineando così un compimento che non è solo rinviato a un evento futuro, ma che si rea-

gio, le piante, i luoghi che si riscoprono come vivi e palpanti. Tutto è lì da sempre e camminarci in mezzo regala attimi di grazia e respiro di infinito. Certo in passato, e ancor oggi, per molte popolazioni andare a piedi è esperienza che riguarda poveri, migranti, un'esigenza vitale. Ci si mette in cammino unicamente per poter cercare altro, si lascia qualcosa e qualcuno per sempre o con la speranza di un ritorno. Nella nostra mentalità pensiamo che una giornata di cammino corrisponde a mezz'ora di automobile, in fondo, forse camminiamo per vivere più a lungo. In cinese la parola *tao* (cammino) è composta da due radicali, uno raffigurante "due piedi", l'altro "una testa", questo per ricordarsi che non si cammina solo con la forza delle gambe e il cuore che pompa sangue ma con il desiderio di purificare lo sguardo, lavare i luoghi comuni, dare scacco matto alle paure, sentire la voce dell'anima, percepire l'essenza di ciò che ci circonda.

Camminare è nient'altro che sapersi dare un nuovo ritmo di vita e una nuova visione delle cose, è scoprire la necessità del sapersi fermare, è un rito iniziatico dentro di sé per ritrovare altre voci, altre stanze, per scoprire la vita davanti a sé. Il camminare, inteso non come puro spostamento meccanico sul territorio ma quale atto culturale conscio, è un'azione che coinvolge il corpo, la mente e lo spazio; riceviamo in questa dinamica il dono di conoscere in maniera sensoriale sia il mondo che noi stessi. Tutte queste possibilità hanno però la necessità di un punto fontale: il primo passo. Esiste una fatica del primo passo con la quale siamo chiamati a fare i conti, nella quale ci imbattiamo e spesso ci areniamo. Si tratta di vincere quel senso dell'esserci accomodati nella vita e nella storia, aver ritagliato la nostra *comfort zone* in cui tutto è conosciuto e rassicurante. Bisognerebbe riuscire a lasciarsi scuotere dalla voce di luoghi che ci attendono, dove vi è la possibilità di esperienze di riconoscimento e rapimento che potrebbero ritornare a portare senso ed entusiasmo alla nostra vita.

Il nostro tempo
Con quale spirito mettersi in cammino? Una proposta può essere quella di assumere la prospettiva del ricercatore. Questi ha un punto di vista e si rapporta in maniera personale a quegli stessi spazi che tutti vivono, anch'egli matura un proprio sentimento dei luoghi, ma nel suo procedere la visione da paesaggistica si fa interiore, da spaziale diventa temporale, da individuale si rivela corale.

Quando si cammina si sviluppa una percezione individuale che matura in un "sentire insieme". Percepisco come l'ambiente sociale e fisico influisca nella mia vita concreta; vivo il mio rapporto con lo spazio, vale a dire i vari gradi d'impegno che ho con l'ambiente; riconosco le biografie, cioè i legami tra i luoghi e le storie di vita, che non significa solo ricordare episodi del passato, ma anche visioni del futuro attraverso la rievocazione di ambizioni e progetti; abito un'architettura sociale di determinati ambienti come, ad esempio, i quartieri urbani, e la complessa rete di connessioni tra le persone, le loro relazioni, le reti, le gerarchie che vi si realizzano; sperimento gli ambiti sociali, ossia come la mia vita è collegata a quella degli altri attraverso modelli condivisi o differenti. C'è un grande valore nel camminare insieme agli altri, nonostante questo richieda concentrazione e impegno: le persone guardano le stesse cose e i loro sguardi si incrociano, la loro stessa postura è una forma di comunicazione e di comunione. Tuttavia l'elemento proprio di questo procedere l'uno accanto all'altro è il sentimento che ne deriva, la gioia. Già il viaggio-pellegrinaggio di cui si canta nei Salmi è collegato alla gioia, non ha altri motivi; è un'esperienza caratterizzata dalla gratuità, non dal bisogno o dalla ricerca di grazie particolari.

Il senso
Forse i cammini sono diventati in questi ultimi tempi anche un po' una moda: il protestantesimo li aveva banditi come forma di superstizione, la modernizzazione del XX secolo aveva lasciato poco spazio, poi sono rinati, dagli anni '70. Il cammino di Santiago è passato dalle 182 presenze del 1982 all'oltre mezzo milione di pellegrini dei nostri giorni. Solo moda? Per molti la meta è accessoria, è un pretesto per mettersi in strada, per misurarsi, valutare le proprie forze, ritrovare il proprio corpo, lo spazio, il silenzio e gli altri. Per tanti è un'immersione nella natura col paesag-

Nei Salmi la vita è presentata come pellegrinaggio, Gerusalemme come meta. L'esperienza stessa della fede è vista come cammino di popolo. Un procedere corale che nel Nuovo Testamento segue le orme di Cristo

già nell'oggi del cammino. Ovviamente questi stessi principi li ritroviamo nella tradizione neotestamentaria in cui Gesù cammina davanti ai discepoli che ha scelto e chiamato per nome, ed essi lo seguono. Il Maestro si presenta sempre come 'colui che precede' e anche gli annunci di risurrezione troveranno questa medesima caratteristica come immutata (Mc 16,7; Mt 28,7). La sequela diventa dunque il paradigma della vita cristiana, con evidenti importanti ricadute anche a livello spirituale. La fede è descritta e percepita da sempre come un cammino, e non come l'adesione a un bagaglio teorico; questo cammino, inoltre, è condotto sulle orme del Maestro, ne assume le scelte e lo stile, ed è realizzato all'interno di un'esperienza comunitaria, non in solitario. Ogni discepolo segue Gesù, ma lo fa insieme ad altri, non si tratta di un semplice dettaglio ma è costitutivo della sequela stessa. Vale la pena di riflettere su questa identità specie nel contesto odierno, fortemente caratterizzato da un individualismo diffuso e talvolta esasperato che trova riscontri anche nel modo di concepire la dimensione ecclesiale in una deriva sociologica dell'essere comunità con una coloratura organizzativa-aziendale.

Il senso
Forse i cammini sono diventati in questi ultimi tempi anche un po' una moda: il protestantesimo li aveva banditi come forma di superstizione, la modernizzazione del XX secolo aveva lasciato poco spazio, poi sono rinati, dagli anni '70. Il cammino di Santiago è passato dalle 182 presenze del 1982 all'oltre mezzo milione di pellegrini dei nostri giorni. Solo moda? Per molti la meta è accessoria, è un pretesto per mettersi in strada, per misurarsi, valutare le proprie forze, ritrovare il proprio corpo, lo spazio, il silenzio e gli altri. Per tanti è un'immersione nella natura col paesag-

* sacerdote, docente di Ecclesiologia presso l'Issri Duns Scoto Nola-Acerca (2-continua)

Camminare da pellegrini vuol dire mettere in gioco il cuore per imparare a scorgere il mistero che la realtà porta con sé e la preziosità della presenza dell'altro

Laici per una nuova confraternita

Cinquecentoquattro. Questo è il numero di anni che avrebbe la confraternita di Casamarciano intitolata a santa Maria delle Grazie e a san Clemente papa, titolare della parrocchia cittadina, se la sua attività non si fosse fermata circa mezzo secolo fa: «Per il sopraggiungere di altre modalità di vivere la pratica della fede», ha spiegato il parroco don Marco Antonio Napolitano.



La bandiera della Confraternita

Eppure, l'eco dell'impegno per la città di questa realtà associativa - nata nel 1520 - è giunta fino ai tempi odierni: «Per questo, un gruppo di laici, adulti e giovani, mi hanno chiesto di farla rinascere perché potesse operare sia per alimentare la devozione sia per promuovere comunitarie opere di carità. Una richiesta che

ho accolto con grande gioia», ha aggiunto don Napolitano. Per dare il via al recupero dell'antica associazione di fedeli, il gruppetto promotore, lo scorso 23 ottobre, ha illustrato il proprio progetto che vuole essere anche occasione per dialogare con il territorio: «La devozione

per i santi patroni è patrimonio di tutta Casamarciano. La nuova confraternita vuole ad esempio raccogliere i ricordi di fede degli anziani del territorio perché le giovani generazioni possano avere traccia della bellezza spirituale della propria comunità - ha aggiunto don Marco Antonio Napolitano -. Certo, la confraternita dovrà tener conto anche delle caratteristiche del nostro tempo e della sua complessità; bisognerà pensare a nuovi linguaggi per essere confraternita oggi, custodendo però quel bagaglio valoriale comune anche alla prima confraternita, fondato su fede e carità. L'attenzione agli ultimi, ai più fragili deve continuare a essere prioritaria nella vita della nuova realtà laicale».

DEVOZIONE

Le reliquie di Sant'Antonio arrivano in territorio nolano

Due parrocchie della diocesi di Nola si preparano ad accogliere le reliquie di sant'Antonio di Padova, in un tempo speciale per i frati minori della Provincia italiana che celebrano, fino al 2031, «Antonio800», un'iniziativa nata per ricordare gli anni della predicazione pubblica del santo frate, dal 1222 al 1231.

Il 29 ottobre, alle 17:00, le reliquie arriveranno a Sant'Anastasia presso la parrocchia Sant'Antonio guidata da padre Giacomo Verrengia e la comunità si ritroverà, alle 21:00, per una veglia di preghiera. Il giorno seguente, le reliquie del santo faranno visita agli ammalati del territorio. Giovedì 31 ottobre, alle 9:30,



ci sarà l'inaugurazione del murale «Cantico delle Creature» realizzato dagli alunni dell'Istituto di Istruzione superiore «Luca Pacioli»; nel pomeriggio, alle 19:30, il vescovo di Nola, Francesco Marino, presiederà la Messa con tutti i parroci di Sant'Anastasia. A seguire, la processione verso la cappella Marciano e il saluto alle reliquie del santo.

La peregrinatio delle reliquie di sant'Antonio continuerà il suo percorso nella diocesi di Nola facendo tappa, lunedì 4 novembre, presso la comunità parrocchiale Maria Santissima della Misericordia e di san Biagio, in origine convento francescano. Accolte in piazza Immacolata, i sacri frammenti giungeranno

no in parrocchia per la celebrazione eucaristica delle 18:00, presieduta dal vescovo Marino. Il 5 novembre, la comunità guidata da don Salvatore Bianco farà visita, con le reliquie, agli ammalati dell'ospedale «Santa Maria La Pietà». Il 6 novembre, infine, è previsto un momento di meditazione sulla figura del santo di Padova, con la lectio di fra Giovanni Milani.

Primo frutto nolano del Cammino sinodale italiano, il nuovo statuto dei Consigli pastorali parrocchiali sarà consegnato alle comunità nella solennità di San Felice, primo vescovo di Nola

I luoghi del camminare insieme

DI NICOLA DE SENÀ *

«Una Chiesa, dunque, capace di aprire cantieri, affinché ci siano sempre lavori in corso e avviando continuamente processi per meglio discernere i segni dei tempi».

Nel discorso del vescovo di Nola, Francesco Marino, tenuto in apertura del Convegno pastorale diocesano dello scorso 20 settembre, si possono trovare le motivazioni forti per ricordare la comune appartenenza alla Chiesa e sentire, di conseguenza, l'urgenza di appassionarsi ad essa e essere parte attiva e consapevole del suo cammino. Nel cantiere della Chiesa si è tutti coinvolti. La partecipazione alla vita ecclesiale si può esprimere in una forma concreta e delineata: il Consiglio pastorale parrocchiale. Esso è il luogo in cui tutta la comunità diventa protagonista della sua storia e in quel consenso si diventa corresponsabili nel tracciare il cammino secondo la via dello Spirito.

Un notevole impulso a rivitalizzare questo organismo di partecipazione è venuto proprio da monsignor Marino che ha reso il Consiglio pastorale parrocchiale obbligatorio per tutte le parrocchie, fornendo uno statuto comune. Al testo ha lavorato la commissione «strutture», composta da membri del Consiglio pastorale diocesano e membri dell'Equipe diocesana per il Cammino sinodale che le diocesi italiane stanno vivendo dal 2021. La bozza è stata portata all'attenzione del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale diocesani; dopo gli opportuni suggerimenti di modifica, il testo definitivo è stato presentato negli incontri zonali dei Consigli pastorali parrocchiali, terminati ieri con la terza zona pastorale.

Il testo ha come ossatura un vecchio statuto mai promulgato ed è stato innervato dalle suggestioni venute dagli incontri che in questi anni di Cammino sinodale si sono tenuti a livello ecclesiale. Le maggiori novità, oltre alla già citata obbligatorietà del Consiglio pastorale parrocchiale per tutte le parrocchie della diocesi, sono: il carattere diocesano del cammino dei Consigli pastorali parrocchiali, il cui mandato, triennale, inizia e termina, per tutti, nello stesso periodo; la continuità del mandato del Consiglio pastorale parrocchiale con l'avvicendamento del parroco: non decade

ma è chiamato a sostenere e consigliare il proprio pastore nel suo nuovo ministero; l'attenzione ad avere rappresentate al suo interno, tutte le componenti delle comunità parrocchiali, senza esclusione di nessun gruppo o aggregazione ecclesiale.

Il 15 novembre, solennità di San Felice, primo vescovo di Nola e martire, il nuovo statuto dei Consigli pastorali parrocchiali sarà consegnato alle comunità: i Consigli già esistenti decadono e inizierà un cammino di formazione per le comunità parrocchiali, che porterà alla costituzione del nuovo organismo entro la IV domenica di Quaresima (30 marzo) e la celebrazione d'inizio mandato dei Consigli nella vigilia dell'Ascensione del Signore (31 maggio), giorno in cui il Risorto mandò i suoi nel mondo per annunciare il Vangelo e battezzare nel nome della Trinità.

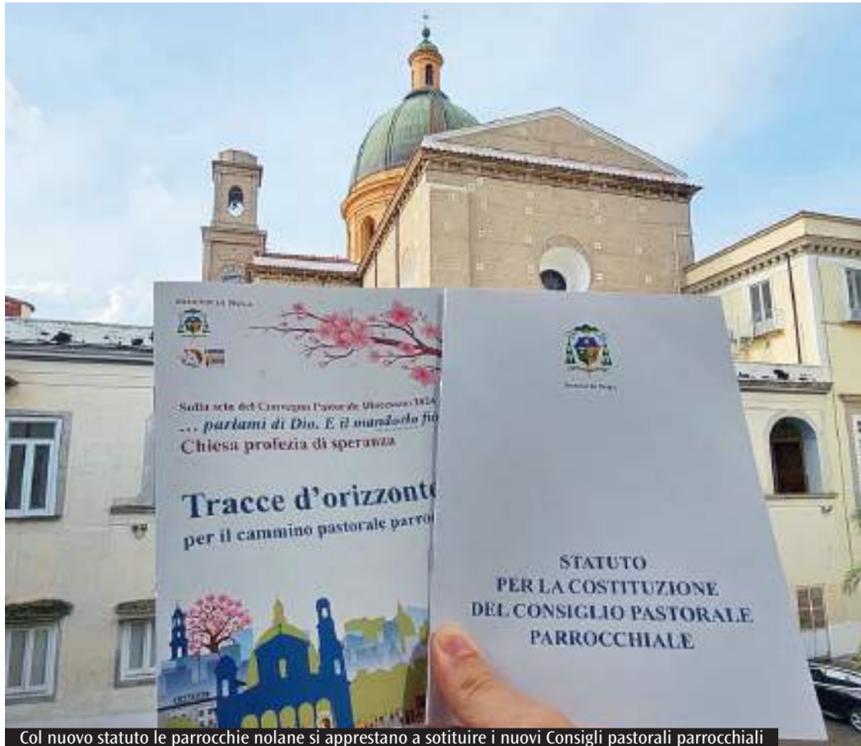
Questo primo segno del Cammino sinodale è accompagnato da un'ampia premessa nel testo dello statuto perché sia chiaro il senso, la natura e il fine del Consiglio: esso non esaurisce la partecipazione corresponsabile alla vita della Chiesa, ma è certamente un luogo privilegiato del discernimento comunitario e della partecipazione dei laici, nella comune dignità battesimale che rende i credenti protagonisti del Regno di Dio, anche in un tempo così difficile e disgregato quale quello odierno. Dove oggi la cultura porta ad un estre-

mo egoismo e all'incapacità di creare relazioni autentiche, ma quasi esclusivamente filtrate dai social, la Chiesa mostra ancor di più la sua natura comunitaria e l'attenzione da avere verso gli altri, soprattutto per gli ultimi e i poveri.

Camminare insieme talvolta è faticoso. Spesso si preferisce ricevere ordini «dall'alto» che facilitano il compito, rendendo meri esecutori. Resta però più bella ed entusiasmante una comunità che porta in sé la fiamma dell'appartenenza, alimentata dallo Spirito e dalla comune volontà di sentirsi parte di un corpo che è il corpo di Cristo, come ricorda l'apostolo Paolo.

Non è più tempo dell'indifferenza o della delega ad altri; non si può più stare al balcone e commiserarsi per quello che non va. Se è vero che la Chiesa ha nel suo Dna la sinodalità, cioè il camminare insieme, allora, come comunità, ci si deve impegnare a rendere possibile questo sentire comune, tenendo ben a mente un altro passaggio del discorso del vescovo Marino in apertura del Convegno pastorale diocesano: «Siamo anche consapevoli che ai cancelli aperti di questi cantieri non si può mai affiggere il cartello: "personale al completo", perché tutti e sempre siamo chiamati a lavorare a qualsiasi ora del giorno nella vigna del Signore».

* presbitero nolano, membro dell'Equipe diocesana del Cammino sinodale



Col nuovo statuto le parrocchie nolane si apprestano a sostituire i nuovi Consigli pastorali parrocchiali

Da gennaio a marzo quattro incontri di formazione

Le assemblee parrocchiali attraverso piste di riflessione offerte dall'Equipe diocesana del Cammino sinodale si confronteranno su Chiesa, Cristo e territorio

Da novembre a marzo, le parrocchie della diocesi di Nola saranno impegnate in un cammino di formazione per la costituzione dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali che riceveranno il mandato triennale dal vescovo Francesco Marino, durante la Celebrazione eucaristica, in Cattedrale, del prossimo 31 maggio, nei primi vesperi dell'Ascensione del Signore. Quattro le tappe dell'itinerario formativo, ognuna delle quali dedicata ad un tema ritenuto importante per questo «nuovo» inizio degli organismi di partecipazione parrocchiali. L'Equipe diocesana del Cammino sinodale fornirà le piste di riflessione per l'approfondimento mentre ogni comunità si organizzerà autonomamente per scegliere la data in cui convocare l'Assemblea parrocchiale per l'incontro di formazione: il primo nel periodo novembre-dicembre, dedicato a «Cristo fondamento della Chiesa»; il secondo a gennaio, per affrontare il tema «A servizio del Regno: la Chiesa segno e sacramento di comunione»; il terzo a febbraio, su «Comunione e corresponsabilità: per una spiritualità della partecipazione»; l'ultimo a marzo, da dedi-

care a «Parrocchia e territorio: la dimensione missionaria della Chiesa». I Consigli pastorali parrocchiali dovranno essere costituiti entro il prossimo 30 marzo; i nuovi membri, nel mese di aprile, si ritroveranno per una reciproca conoscenza e presentazione prima della Celebrazione eucaristica in Cattedrale a fine maggio. «L'ecclesologia di comunione del Concilio Vaticano II trova negli organismi di partecipazione lo spazio in cui tutte le componenti del popolo di Dio possono condividere l'urgenza e la passione per l'annuncio del Regno. Il comune discernimento sulle opportune scelte pastorali aiuta ad evitare due pericoli: «Quello dell'astrattezza che dimentica la concretezza fertile dei luoghi e delle relazioni, e il valore di ogni persona; ma anche quello di spezzare la comunione contrapponendo gerarchia a fedeli laici», recita la premessa del nuovo statuto diocesano dei Consigli pastorali parrocchiali, citando il discorso di papa Francesco in apertura dei lavori della prima congregazione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, lo scorso 2 ottobre.

FASE PROFETICA

Verso l'Assemblea sinodale

Il prossimo 15 novembre, alle 19, presso la Cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa per la Solennità di san Felice, primo vescovo di Nola e martire. Il momento liturgico, con la consegna del nuovo Statuto dei Consigli pastorali parrocchiali, segnerà la fine del Convegno pastorale diocesano aperto, sempre in Cattedrale, lo scorso 20 settembre, con la partecipazione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, invitato a relazionare sul tema «...parlami di Dio. E il mandorlo fiorì». Chiesa profeta di speranza. Anche quest'anno, infatti, il Convegno pastorale nolano ha dato il via, in diocesi, ad una fase del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Si tratta di quella profetica che coincide con l'ultimo anno di discernimento e che sarà caratterizzata, a livello nazionale, da due Assemblee sinodali: la prima in programma, a Roma, dal 15 al 17 novembre. Tra i 1000 delegati, anche quelli nolani.

San Leonardo in festa per il santo patrono

La parrocchia San Leonardo de' Noblac, posta nell'omonima frazione territoriale e a confine tra San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, dà il via ai solenni festeggiamenti in onore del santo patrono. Ricco il programma della festa, celebrata nell'anno giubilare per i 70 anni di elevazione della chiesa a parrocchia. Questa mattina, alle 11, con l'esposizione della reliquia del Santo, inizierà la Novena a san Leonardo predicata, ogni sera alle 19, da un sacerdote del decanato o un ex parroco. Mercoledì 6 novembre, giorno della memoria liturgica di san Leonardo, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa delle 8. Il giovedì successivo, le parrocchie del decanato si ritroveranno alle 19 per l'adorazione eucaristica. L'8 novembre, poi, dalle 17:30, si svolgerà la processione della statua del santo per le vie della città. Non mancheranno momenti ludici come la XVII edizione dei «Giochi senza catene» in programma il 10 novembre, dalle 9:00 alle 11:30.



IL CONVEGNO

Il culto di San Germano da Capua a Scisciano

In occasione dei solenni festeggiamenti in onore di san Germano, vescovo di Capua, patrono di Scisciano (Na), l'Azione cattolica della parrocchia cittadina, intitolata al santo vescovo e a san Martino, ha organizzato un convegno su «Il culto di san Germano, vescovo di Capua, a Scisciano». L'appuntamento è per mercoledì 30 ottobre, giorno della memoria liturgica del santo patrono. Alle 20, presso la chiesa di San Germano, dopo i saluti del parroco, don Pasquale Mauro, interverranno: don Aniello Verdicchio, parroco di San Felice vescovo in Nola e postulatore diocesano delle cause dei santi; Antonia Solpietro, direttore dell'ufficio beni culturali della diocesi di Nola; Antonio Esposito, cultore di storia locale. La tavola rotonda sarà moderata dal giornalista Domenico Iovane, presidente dell'Ac parrocchiale.

La comunità di San Paolo Bel Sito è pronta ad accendere le luci per la «Festa della vita»



Albero della vita. Foto: IA

La comunità parrocchiale di San Paolo Bel Sito continua il suo impegno per celebrare la vita nei giorni in cui pullulano le feste di Halloween. Si intitola infatti «Festa della vita» il pomeriggio organizzato per le famiglie del territorio: dalle 16:30 alle 20 di giovedì 31 ottobre, bambini e genitori saranno coinvolti in momenti di gioco e catechesi sul volto di Dio come volto di vita. «Momento centrale sarà il corteo che giungerà a piazza Santorelli: un corteo di luci che utilizzeremo poi per comporre l'albero della vita alla fine del percorso. Così vogliamo fermare l'attenzione sul ruolo della luce nei giorni in cui si ricordano i cari defunti ma si celebrano anche i santi. L'obiettivo è far comprendere e scoprire che la morte non distrugge la vita ma che, nella luce di Dio, la vita è eterna», ha spiegato il parroco, don Fernando Russo. Al termine, ogni bambino riceverà l'immagine di un santo: «Un invito ad approfondire la figura di chi ha scelto la luce di Dio come guida nella propria vita», ha concluso don Russo aggiungendo che «ci sarà anche occasione per scoprire la vita come natura attraverso una mostra e stand gastronomici dedicati alla nocciola locale».



Exposizione dell'Eucaristia durante la veglia

Rosario, veglia, adorazione eucaristica, lectio: così l'ufficio missionario di Nola ha voluto celebrare la Giornata mondiale della missione. Ogni incontro si è svolto alla presenza del Santissimo Sacramento

Dall'Eucaristia la gioia dell'annuncio

DI MARTA CENVINZO

L'ufficio missionario della diocesi di Nola, guidato da don Gianluca Di Luggo, ha articolato in quattro appuntamenti la celebrazione dell'«Ottobre missionario». L'ultima tappa di questo viaggio, alla riscoperta della gioia dell'annuncio nella carità, si terrà il prossimo 31 ottobre, con una lectio presso la parrocchia San Clemente papa in Casamarciano, alle 19:30. Filo di collegamento di tutti gli incontri è la presenza sull'altare di Gesù Eucarestia, fortemente voluta proprio per dimostrare la centralità in ogni cammino di fede e annuncio del Vangelo: l'Eucarestia, infatti, è la sorgente di ogni vita alla sequela di Cristo. Alla presenza del Signore si è quindi pregato il Rosario - il 10 ottobre, presso la parrocchia Maria SS. Liberatrice dai flagelli in Boscoreale -, si è vissuta la veglia - il 17 ottobre, presso la parrocchia Santa Maria della Grazie a Pomigliano d'Arco -, si terrà la lec-

zione. Non è mancato un appuntamento dedicato all'adorazione del Santissimo Sacramento, vissuta il 24 ottobre, presso la parrocchia Maria SS. della Libera in San Vitaliano.

I fedeli, durante questi quattro giovedì di ottobre, hanno meditato sulla responsabilità dell'annuncio, che interpella ogni battezzato, attraverso il messaggio del Santo Padre per la 98esima Giornata missionaria mondiale, celebrata in tutte le comunità lo scorso 20 ottobre e dedicata al tema «Un banchetto per tutti». È stata infatti la parabola mattea del banchetto nuziale (Mt 22,1-14) a ispirare la tematica di quest'anno e a mettere i credenti a confronto con una festa di nozze organizzata da un re per suo figlio, alla quale i primi invitati non si sono presentati perché troppo impegnati; un rifiuto che non scoraggia il sovrano che decide di mandare i suoi servi ai «crocicchi delle strade» ad invitare tutti, buoni e cattivi. Ogni battezzato è chiamato a dare impor-

tanza a tutti quelli che incontra, perché i «crocicchi delle strade» non sono da ricercare esclusivamente in continenti lontani - specialmente in questo tempo in cui proprio l'Europa manifesta la necessità di un rinnovato annuncio della Vita - e perché nessuno deve essere escluso dall'incontro col Signore. D'altronde, non è casuale la scelta dell'opera «L'Eucarestia degli esclusi» di Sieger Köder, quale immagine simbolo dei quattro incontri diocesani: come ha ricordato il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la veglia, è fondamentale evitare di essere esclusi, come i primi invitati al banchetto nuziale che non hanno accolto l'invito del re, ma anche di escludere qualcuno, considerando la vita, le difficoltà e la diversità di ognuno.

Ogni incontro è infatti possibilità di evangelizzazione: per evangelizzare e essere evangelizzati, come hanno testimoniato le due esperienze di missione ascoltate ad ogni incontro.



Don Gianluca Di Luggo

Il 31 ottobre, a Casamarciano, si concluderà l'«Ottobre missionario» nella diocesi di Nola. Coinvolte anche le comunità parrocchiali di Boscoreale, Pomigliano d'Arco e San Vitaliano

Una missionaria della Comunità di Villaregia e una giovane nolana raccontano la loro esperienza di missione

«Date loro voi stessi da mangiare»

«In Perù e Messico ho capito cosa vuol dire parlare di Dio»

DI ANNA CALIENDO

Sono missionaria della Comunità di Villaregia da quasi trentatré anni, la metà dei quali vissuti fuori dall'Italia: otto anni in Perù e otto in Messico, da dove sono rientrata un anno fa.

Nella mia prima esperienza missionaria ero nella periferia della capitale del Perù, a Lima, pronta per mettere a frutto quanto mi sembrava di aver capito sulla missione, annuncio del Vangelo e promozione umana! Davanti a scene di estrema povertà, il cuore palpitava con il desiderio di fare qualcosa di concreto per chi era nella necessità: il panorama era una grande distesa di piccole baracche di stuoia, arroccate su montagne di sabbia, nel deserto della costa del Perù. Pochi alberi, tutto color sabbia, un panorama grigio, povero e triste!

Mi stavo inserendo nella pastorale missionaria della parrocchia e un giorno sono uscita con i laici della comunità per raggiungere i fratelli che vivevano nella zona più lontana, per invitarli a diverse attività che avevamo programmato. Ma più ci allontanavamo dal centro e più le condizioni in cui vivevano le persone peggioravano.

Ricordo ancora che davanti ad una casa molto povera, la cui porta era una tenda, una ragazza si stava facendo lo shampoo usando due secchi d'acqua, due bambini giocavano sulla sabbia sporca: ho espresso il mio rammarico per le condizioni in cui viveva quella famiglia. Ma una signora che mi accompagnava ha detto: «Hermana anche io vivevo in una casa come questa, ma da quando ho incontrato Gesù, la vita della mia famiglia è cambiata, abbiamo scoperto di essere figli prediletti di Dio, e Lui come Padre providente ci accompagna. Non ci dobbiamo preoccupare delle condizioni materiali di queste persone dobbiamo annunciare l'amore che Dio ha per loro. Voi missionari parlateci di Dio e vedrete che tutto cambia anche dal punto di vista economico».

In quel momento ho sentito che Dio mi stava dicendo attraverso di lei che il mio compito era quello di far conoscere Dio e

parlare di Lui. In sintesi avevo capito che fare missione non era tanto evangelizzare quanto lasciarsi evangelizzare, era parlare di Dio alle persone ma soprattutto avere l'orecchio attento a ciò che Dio dice attraverso di loro.

In Messico ho vissuto alla periferia della capitale, Città del Messico. Sono arrivata lì con il cuore «italo-peruviano», qualcosa di me aveva le radici in Perù, l'accoglienza, la fede, l'abbandono a Dio, tutti valori che mi erano stati trasmessi. Ma ero in Messico, un altro Paese, un'altra realtà, ma sempre violenta e povera: Città del Messico, una megalopoli di quasi 25 milioni di abitanti, con tutti i problemi e le difficoltà di una città di queste dimensioni. Arrivavo con il bagaglio dell'esperienza peruviana e mi sono detta: «Anche questo popolo ha qualcosa da insegnarmi».

Credo che la cosa più bella che mi sono portata via dal Messico è la capacità di vedere Dio che conduce la storia personale di ognuno di noi. Stavo

accompagnando, come missionaria, la famiglia di una catechista, Maribel. Un giorno vengo a sapere che al figlio di Maribel, José, di 17 anni, era stata diagnosticata la leucemia. Sono andata a far loro visita e mi aspettavo di trovare una crisi di fede. Ma Maribel, invece di ribellarsi a Dio continuava a sottolineare che Dio era presente in quella drammatica vicenda: erano riusciti a trovare un posto in ospedale, l'infermiera era intervenuta in tempo nel mettere la flebo, erano riusciti a trovare un appartamento vicino all'ospedale. Maribel aveva la certezza che José si sarebbe ripreso ed in effetti così è stato. Mi sono messa nei suoi panni o meglio «en sus zapatos», «nelle sue scarpe», un'espressione tipica messicana che rende molto perché mettersi nei panni di un altro è diverso da mettersi nelle sue scarpe. Ed ho pensato che forse io, con tutta la mia fede, un rimprovero a Dio gliel'avrei fatto, almeno una domanda sul perché stesse succedendo proprio a me...

Adesso sono in Italia e sono sicura che il Signore, anche qui, nel luogo dove sono nata e cresciuta, vuole ancora parlarmi attraverso le persone che incontro.

Le voci di Anna Caliendo, missionaria della Comunità di Villaregia da più di trent'anni, e Diletta D'Avanzo, giovane nolana che ha lasciato il proprio lavoro a Londra per un'esperienza in Togo, hanno impreziosito i quattro incontri promossi dall'ufficio missionario della diocesi di Nola, per celebrare il mese di ottobre che la Chiesa cattolica dedica alla missione. Le due donne si sono alternate nella condivisione della loro testimonianza: Diletta D'Avanzo durante la veglia a Pomigliano d'Arco e l'adorazione eucaristica a San Vitaliano; Anna Caliendo in occasione del Rosario missionario a Boscoreale e della lectio a Casamarciano, il prossimo 31 ottobre.

Il ricco programma dell'ufficio missionario ha dato giusto risalto anche alla Giornata missionaria mondiale dello scorso 20 ottobre, giunta alla 98esima edizione. La prima Giornata si celebrò nel 1926, quando papa Pio IX accolse la proposta dell'Opera della propagazione della fede di indire una giornata annuale in favore dell'attività missionaria della Chiesa universale.



«Il mio cuore acceso d'amore dagli orfani incontrati in Togo»

DI DILETTA D'AVANZO

Quella che condivide è la mia prima esperienza di missione. Lo scorso luglio sono rientrata dal Togo, dove sono stata per più di sei mesi. Per la precisione ho vissuto questo mezzo anno di vita ad Amakpape, un villaggio a 70 km di distanza dalla capitale, Lomé. Un'esperienza forte, tanto che posso dire che la missione ha un po' diviso la mia vita in due tempi. E provo a spiegare perché. Prima di partire lavoravo a Londra da due anni, in Banca di Investimento. Ma non ero contenta, non ero felice. E dopo tanto meditare, ho preso consapevolezza del fatto che quella non era la mia strada: a dicembre mi sono licenziata e ho deciso di partire. C'è chi direbbe che ho perso la testa, chi direbbe che ho avuto o sto avendo un momento un po' così e tornerò in me e chi, come me, dice che è stato Gesù che ha visto una sua sorella un po' smarrita e l'ha accompagnata a ritornare verso casa: ma questo, io, non l'ho affatto capito subito. Gesù mi ha toccata tramite la missione, le sue missionarie, che sono lì da più di vent'anni, e soprattutto, i poveri. Ho amato l'umanità profonda di ogni persona che ho incontrato lì. Un'umanità disarmante, di gente che spesso non aveva nulla ma umanamente si faceva in quattro per aiutare il prossimo. A vedere tutto ciò nella mia testa è sempre rimbombato come un mantra la frase del Vangelo di Matteo: «Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date»: quel dare che non è solo un dare economico-finanziario, ma un mettere al servizio ciò che si è, con le proprie grandi qualità mentali e spirituali e nonostante i propri grandissimi limiti.



Diletta D'Avanzo

In Togo, in particolare, ero diventata visitatrice assidua di un orfanotrofo, poiché avevo assistito al ritrovamento di una neonata che era stata abbandonata in strada, ed oggi è per me come una figlia. Non nego che la prima volta che sono andata in orfanotrofo con lei, dopo che era stata ospedalizzata per un'infezione prenatale, sono uscita da quel posto quasi in lacrime e con il cuore distrutto da tante domande: «Perché?», «Come può esistere questo?», «Perché ci sono lì quarantadue bambini?». Non capivo, ero triste ed anche arrabbiata. Continuavo ad andarci perché c'era una bambina da visitare, e con lei tutti quei musetti che erano lì e che erano sempre felici di vedermi. Ma la cosa peggiore è che ogni volta che andavo provavo sempre gli stessi sentimenti nel cuore.

Tutto è cambiato quando una domenica, dopo una piccola festa per il battesimo di sette bambini in orfanotrofo, ho conosciuto il famosissimo «Grand Frère», un ragazzo di 20 anni che aveva vissuto lì fino a sedici anni e che andava, ogni domenica, a visitare i bambini. Iniziammo a chiacchiere e lui mi disse: «Io sono grato a Dio per essere stato qui». Credo di averlo guardato scioccata. Lui capì, mi sorrise e aggiunse: «So che per te questo posto può sembrare strano, ma se non fosse per questo luogo, io non so neanche se sarei vivo, quindi ringrazio Dio che ha messo le suore sulla mia strada». Da allora ho iniziato a guardare tutto con occhi diversi: ero credente anche prima di partire ma non avevo sviluppato ancora quell'amicizia con Gesù che mi fa credere che Lui è sempre con me e che io posso essere una matita nelle sue mani per realizzare i meravigliosi disegni d'amore che Lui immagina per me.

Il vescovo: «Tutti responsabili del Vangelo»

DI MARIANGELA PARISI

Ha chiesto che una preghiera corale per le missioni si elevasse forte dalla Chiesa di Nola, il vescovo Francesco Marino, nel suo breve ma intenso messaggio condiviso sui profili social diocesani per ribadire che la priorità dell'azione pastorale è l'annuncio del Vangelo. Un appello accorato che il presule nolano aveva fatto già risuonare a Pomigliano d'Arco, durante la veglia missionaria celebrata presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie, alla presenza del Santissimo

Sacramento dell'Eucaristia, lo scorso 17 ottobre: «Una presenza silenziosa che ci dice che il centro di tutto è Lui, il Signore vivente e risorto nella sua Chiesa. Da Lui scaturisce la missione come ogni espressione missionaria della Chiesa. Siamo chiamati a vivere costantemente questa dimensione, ognuno secondo la propria vocazione», ha sottolineato monsignor Marino nel suo intervento al termine del momento liturgico.

«Gesù ci dà il pane della vita, lo mangiamo nell'Eucarestia e attraverso

la sua Parola. Questo pane ci unisce tutti, ecco perché la missione è responsabilità di ciascuno ma anche comune. In questo momento noi abbiamo rappresentato la nostra comunità diocesana e vogliamo chiedere al



La veglia a Pomigliano d'Arco

Signore che dal suo corpo essa tragga la sua forza missionaria», ha continuato il vescovo di Nola che si è poi soffermato sul passo del Vangelo di Matteo dedicato alla parabola del banchetto nuziale, scelto per la Giornata mondiale missionaria 2024: «Ognuno di noi è chiamato a dare la propria risposta all'invito del Signore alla missione: potremmo trovarci nella condizione di coloro che sono stati chiamati e non hanno corrisposto: sono i primi ad essere stati coinvolti nel disegno di Dio, ma hanno detto no;

potremmo trovarci anche nella condizione dei poveri, che per un atto gratuito di Dio sono stati chiamati e hanno detto sì, ma non perché buoni, anzi, il re manda a chiamare buoni e cattivi: il sì non scaturisce dalle qualità personali ma da un gratuito accogliere e corrispondere; potremmo poi essere quelli che non hanno l'abito nuziale, della festa, della gioia, quello che è segno dell'essere trasfigurati dal Signore stesso. Questo dobbiamo chiedere al Signore, di vivere la gioia del Vangelo e portarla agli altri».



Il vescovo di Nola, Francesco Marino

insieme. «È bello ritrovarsi e capire come poter camminare con speranza»



Giuseppe Scognamiglio

Giuseppe Scognamiglio, 25enne e laureando in Ingegneria civile, è presidente dell'Ac del santuario San Giuseppe in San Giuseppe Vesuviano. Delle testimonianze ascoltate al convegno diocesano, Scognamiglio ha evidenziato come l'intervento di Giuseppe Notarstefano sia stato frutto di «uno sguardo attento che va ben oltre e che mette in luce le ombre che non tutti vedono di un'associazione che sta camminando e che si sta interrogando su come andare oltre». Grano, invece, ha continuato Scognamiglio «ha fatto un intervento per me piuttosto utopistico, ma che fa riflettere molto. Ha saputo andare oltre le solite cose che vengono sempre dette. È riuscita a trasmettere speranza e sogni. Però questi due ingredienti sono risultati fondamentali per credere e per andare oltre». Infine, come rimando al percorso in parrocchia, Scognamiglio ha evidenziato come «il convegno sia stato qualcosa di bello e che lascia sperare per l'anno che ancora deve iniziare, perché ha dato un senso di comunità forte».

entusiasmo. «È necessario essere più aperti, presenti e missionari»



Anna Castiello

«Il convegno diocesano dell'Ac di Nola è stato formativo, incoraggiante e uno stimolo a vestirsi di nuovi abiti a passo con i tempi. Abbiamo riscoperto un'Ac più aperta, che può andare oltre, che sia presenza viva e attiva», ha raccontato Anna Castiello, 59enne impiegata amministrativa e presidente dell'Ac della parrocchia San

Leonardo in San Giuseppe Vesuviano. Castiello dalle parole di Notarstefano e Grano ha portato a casa, per il percorso parrocchiale associativo, la necessità di maggiore entusiasmo e consapevolezza: «È necessario essere più aperti, più presenti e più missionari, anche nel quotidiano. Senza dimenticare l'attenzione all'altro e l'essere vigili per cogliere le richieste di chi ci circonda».

ascolto. «Dobbiamo farci prossimi e rigenerare le relazioni per l'unità»



Anna Formisano

Anna Formisano, 39 anni ed odontoiatra, è la presidente parrocchiale dell'Ac del Santissimo Rosario in Poggioreale, località Flocco. Per Formisano l'Ac è «rigenerazione delle relazioni, perché dobbiamo essere strumento di unione e coesione, mai marginalizzazione». L'altro concetto che Formisano ha colto dalle parole di Notarstefano e Grano è l'appartenenza, «perché sull'esempio di chi ci ha preceduto e percorre un po' del nostro cammino possiamo porci al servizio dell'altro». Infine, la terza parola che sarà declinata nel percorso associativo parrocchiale del Santissimo Rosario è l'ascolto «perché più che rincorrere obiettivi e numeri dobbiamo farci prossimi», ha concluso la presidente Formisano.

conversione. «Bisogna cambiare progettando e rallentando il passo»



Emanuela Toscano

«Durante l'assemblea dello scorso 13 ottobre a Scafati, abbiamo avuto tanti spunti di riflessione - ha raccontato Emanuela Toscano, 41 anni e presidente dell'Ac della parrocchia Sacro Cuore in Marigliano -, tanti concetti che mi hanno permesso di ripensare allo ieri dell'associazione e iniziare a progettare il domani cercando già da oggi di essere in conversione, provare un cambiamento». Toscano ha sottolineato, riprendendo le parole di Notarstefano e Grano, come sia «difficile passare al nuovo pensando al "sì" è sempre fatto così" ma è necessario per allargare la visione, continuare a sperare per andare oltre e adeguarsi ai tempi». Per i percorsi associativi in parrocchia, la presidente Toscano sottolinea che «c'è bisogno di progettualità, per donare e camminare nella quotidianità bisogna progettare rallentando anche il passo, se c'è l'esigenza, solo così possiamo costruire per andare oltre, "più lenti ma più lontano"».

Il racconto del convegno diocesano dell'Ac a Scafati con le parole di otto presidenti parrocchiali e due assistenti

portico. «L'Azione cattolica è chiamata a curare le diverse periferie esistenziali»



Don Salvatore Barbella

Don Salvatore Barbella ha partecipato al convegno diocesano di Ac in veste di assistente del settore diocesano dei ragazzi (Acr) ma anche come viceparroco della comunità di San Michele Arcangelo in Saviano. «Le testimonianze e le riflessioni condivise da Gianna e Giuseppe hanno offerto una prospettiva chiara: l'Azione cattolica è chiamata a essere un portico come definito da Grano, dove si vivono e si superano i

confini, non solo geografici, ma anche sociali, esistenziali e spirituali. Così l'Ac è chiamata a essere una presenza attiva, vicina a chi si sente escluso, portando il Vangelo attraverso gesti di solidarietà e prossimità. L'Ac diventa così un luogo di incontro di umanità, dove chi si trova ai margini può sentirsi accolto e valorizzato». Come evidenzia don Barbella, l'associazione in parrocchia deve essere un punto di riferimento: «Il convegno di Scafati ha segnato un passo importante per l'Ac, che può supportare le nostre parrocchie nell'abitare i confini così da prendersi cura delle periferie esistenziali, portare luce e speranza e diventare sempre di più uno strumento di comunione».



Il convegno diocesano dell'Azione cattolica di Nola a Scafati, presso il teatro della parrocchia San Pietro apostolo

sogno. «Bisogna avere grandi visioni e fare scelte coraggiose per il domani»



Don A. Valentino

Don Alessandro Valentino è stato per diversi anni assistente unitario dell'Azione cattolica diocesana. Al convegno di Scafati ha preso parte come parroco della sua comunità, l'Immacolata Concezione in Boscoreale. «L'intervista a Giuseppe Notarstefano e a Gianna Grano ha avuto il suo incipit con la domanda sui loro rispettivi sogni. Sognare è vedere, è immaginare, è avere una "visione" del futuro, è potersi orientare in un tempo di non facili speranze, è poter pensare. Il 'sogno' però può ridursi ad una semplice gabbia quando non si trasforma in "progetto"». Don Valentino ha ben chiaro cosa l'associazione debba essere in una comunità parrocchiale: «L'Ac deve sempre tenere insieme 'sogno' e 'progetto' come due realtà imprescindibili per trasformare la storia. Le associazioni parrocchiali hanno questo compito: realizzare concretamente quel sogno di Ac e di Chiesa con dei concreti progetti, attraverso scelte coraggiose, con programmi impegnativi, con una generosa volontà di porsi a servizio di Cristo e della sua Chiesa».

audacia. «Serve passione per dire la bellezza della fede»

«Entusiasmo e concretezza mostrati da Gianna nel suo parlare. Semplicità e audacia per quanto riguarda Giuseppe, semplicità nel suo modo di porsi e audacia per il messaggio che ha lanciato all'Ac, queste sono state le parole rimaste nel cuore di Agostino Devastato, 37 anni, insegnante e presidente dell'Ac della parrocchia Santa Maria della Grazie in Marigliano. Devastato ha spiegato poi come queste parole si possano tradurre nel percorso associativo parrocchiale: «L'audacia vogliamo intenderla come capacità di uscire dalle proprie zone di comfort e affrontare le sfide con coraggio. In ambito associativo, questo si traduce nella capacità di proporre iniziative innovative, evangelizzare con determinazione e coinvolgere anche chi si sente lontano dalla fede o dalla comunità. La concretezza si traduce nel fare scelte e attività che abbiano un impatto reale e tangibile sulla comunità. L'entusiasmo che ci auguriamo invece è la gioia e la passione nel servizio. Ci auguriamo di promuovere attività con energia e spirito positivo, trasmettendo la bellezza della vita cristiana a chi ci circonda».



Agostino Devastato

«L'Ac sia lo spazio dove parla la vita»

DI DOMENICO IOVANE

Relazioni, orizzonte, dialogo, gratuità, intergenerazionalità, libertà. Sono queste alcune delle parole che hanno segnato il soleggiato pomeriggio di domenica 13 ottobre, risuonando nel teatro della parrocchia San Pietro apostolo in Scafati, dove è andato in scena il convegno diocesano dell'Azione cattolica di Nola dedicato quest'anno al tema «Oltre la "sessione cattolica"». Essere Azione cattolica oggi, suggerito dal discorso di papa Francesco ai giovani di Ac, il 29 ottobre 2022.

Di più di cinquecento i soci, tra presidenti, educatori, consiglieri parrocchiali e assistenti ecclesiastici, giunti dalle tre zone pastorali per ascoltare il presidente nazionale, Giuseppe Notarstefano, e Gianna Grano, giovane delegata Ac della Basilicata, e raccogliere spunti di riflessione per servire la Chiesa e il territorio, con la consueta passione che caratterizza l'associazione fin dalla sua nascita, nel 1867, ad opera di Mario Fani e Giovanni Acquadermi. Oggi, come ieri, l'Azione cattolica mette al centro le relazioni. «La vita associativa veramente concreta si gioca nelle relazioni, non perché siano tutte belle ma perché siano tutte prossime - ha detto il presidente Notarstefano -. È così che l'Ac può allargare i propri orizzonti. C'è tutta una vita che non può essere programmata perché c'è una realtà che attende di

essere occasione di comunità. Dobbiamo diventare conversazione e quindi trovare parole della vita che facciamo passare la bellezza del Vangelo. È così che combattiamo l'autoreferenzialità. Dobbiamo allargare l'orizzonte delle nostre attività togliendo le nostre frontiere per affrontare le sfide della complessità». Ecco perché è necessario puntare sul dialogo. In particolare sul «dialogo gratuito tra le generazioni - ha aggiunto Grano -. L'attesa per il futuro e l'esperienza del passato devono camminare insieme, altrimenti si va in crisi. Adulti e giovani devono dialogare per scambiarsi attesa e esperienza. L'Ac lavora per questo ed è una cosa grandissima. Anche perché lo si fa con la libertà di operare ancorati alla Parola di Dio, vivendo, da subito, la dimensione di Chiesa universale e abitando il mondo ragionando e dialogando con gli altri». «Essere Ac oggi non è diverso dall'essere Ac ieri o Ac domani - ha detto il presidente Formisano raggiunto al telefono a margine del convegno - L'essenza dell'associazione, rappresentata dalle scelte di fondo che la identificano, è immutata: l'Ac era, è e sarà associazione ecclesiale al servizio del Signore, della Chiesa e delle persone, caratterizzata da una dimensione di popolo e missionaria, che fa della formazione e della corresponsabilità il centro della propria proposta. Ciò che è cambiato e cambia è la mo-

dalità con cui facciamo l'Ac che nasce dall'ascolto del qui ed ora. Cambiano anche le priorità che ci diamo, come la dimensione associativa, che è più importante far emergere, senza cancellare però le altre». Per Formisano, l'Azione cattolica è chiamata a una grande responsabilità in questo tempo storico: «Come ci ricorda papa Francesco (cfr. Discorso al Fiac, 27 aprile 2017) crediamo che questo sia il tempo della popolarità e della missionarietà. L'Azione cattolica ha la possibilità di ricucire gli strappi all'interno del tessuto comunitario, civile ed ecclesiale, e quelli nel cuore delle persone. Può farlo grazie ad una proposta fatta di ordinarietà e di relazioni, di cura e di dialogo intergenerazionale, di interiorità e laicità vera e tutto ciò le dà la possibilità di parlare a chiunque per far scoprire a ognuno la parola di bene che il Signore gli sta

relazioni. «Sia prioritario il dialogo fra giovani e adulti»



Angela Di Domenico

Angela Di Domenico ha 59 anni ed è una casalinga ma soprattutto è una nonna felice come ha tenuto a sottolineare. Nella sua parrocchia di appartenenza, l'Immacolata Concezione di Saviano, Di Domenico è la presidente dell'Azione cattolica e animatrice del gruppo delle adultissime. Dal convegno diocesano dello scorso 13 ottobre, ci sono tre parole che Di Domenico ha portato a casa: «Passione, gratuità e cura». Le testimonianze di Giuseppe Notarstefano e di Gianna Grano sono state per lei «un input a guardare oltre e a non arrendersi al primo ostacolo ma proseguire con coraggio e con passione». Inoltre, per il cammino associativo in parrocchia, Di Domenico ha sottolineato quanto sia importante la cura dei dettagli in ogni relazione: «La priorità nei gruppi associativi deve essere sicuramente la cura di ogni singolo socio. Quindi, soffermarsi nelle relazioni e, in modo particolare, avere a cuore soprattutto di quelle tra i giovani e gli adulti».

accoglienza. «L'Ac è luogo dove si può stare al riparo»

Bethan Jane Evans, 50 anni e insegnante di inglese come madrelingua, è presidente dell'Ac della parrocchia Sant'Andrea apostolo in Sirignano. Per Evans, l'Ac è casa dove tutte le fasce di età stanno bene e si sentono accolte: «L'Ac è un bel portico come dice Gianna e c'è posto per tutte le generazioni e tutte le realtà come dice Giuseppe. L'idea del portico mi ha colpito tanto perché mentre un ponte si attraversa o al massimo ci fermiamo per fare una foto, il portico è un posto dove si può stare al riparo dal freddo o dalla pioggia. È anche un posto adatto per fare una chiacchierata o per incontrare la persona amata».



Bethan Jane Evans

Insomma, per la presidente dell'Ac di Sant'Andrea apostolo «il portico ci accoglie esattamente come fa l'associazione in ogni suo incontro con tante persone, così diverse ma che hanno un unico obiettivo: vivere il proprio battesimo e la propria chiamata nella grande famiglia di Ac».

Il presidente nazionale Notarstefano e la delegata lucana Grano sono stati accolti da più di cinquecento soci nolani desiderosi di ascoltarli

usando lo sguardo che viene dalla speranza del Vangelo». L'Azione cattolica è prima di tutto questione di fraternità, come aveva ricordato il Santo Padre ai giovani di Ac, il 29 ottobre 2022, in piazza San Pietro a Roma: «Bisogna reagire, e anche voi potete farlo incominciando con un lavoro su voi stessi. E dico un "lavoro" perché è un cammino impegnativo e richiede costanza. La fraternità non si improvvisa e non si costruisce solo con emozioni, slogan, eventi... No, la fraternità è un lavoro che ciascuno fa su di sé insieme con il Signore, con lo Spirito

Il vescovo Francesco Marino: «Siamo chiamati e quindi corresponsabili della stessa missione del Signore Gesù; portare il Regno di Dio nella storia»

«Essere chiamati - ha ricordato infatti il vescovo di Nola, Francesco Marino, intervenendo al convegno dell'Ac a Scafati - è entrare in relazione con il Signore, lasciare tutto per entrare nella sua stessa missione che è quella di portare il Regno di Dio nella storia, come ci ricorda il passo del vangelo di Luca (Lc 5,1-11) guida per questo anno associativo. Siamo chiamati ad essere suoi discepoli e quindi ad essere corresponsabili di questa missione, continuando il mandato affidato agli apostoli».

meraviglia. «Lo stupore guida il nostro impegno»



Martina Cascone

«Lutti, meraviglia e gratuità». Sono queste le tre parole che Martina Cascone, 29enne laureanda in Lingue e letterature europee e straniere, ha individuato nelle testimonianze ascoltate al convegno diocesano. Cascone è la presidente dell'Ac della parrocchia San Pietro apostolo in Scafati: «La vita associativa è prendersi cura di chi c'è ma anche di chi non c'è», ha raccontato Cascone che, per la seconda parola - meraviglia - ha sottolineato che devono esserci «nuovi modi per declinare la missionarietà e sperimentare costantemente lo stupore dell'incontro con gli altri e con Dio». Mentre, sulla terza parola: «Il servizio gratuito e disinteressato che connota la nostra associazione - ha aggiunto la presidente dell'Ac di San Pietro apostolo - è una delle caratteristiche fondamentali che oggi possiamo offrire alla Chiesa e alla rete comunitaria».



Don Dario Panico

«Troviemo e facciamo la volontà del Signore»

DI DOMENICO IOVANE

La comunità parrocchiale della Santissima Annunziata in Quadrelle ha accolto il nuovo parroco, don Dario Panico, nominato dal vescovo di Nola, Francesco Marino, come successore di monsignor Francesco Iannone, rettore del Seminario vescovile diocesano. La Celebrazione eucaristica per l'ingresso del nuovo parroco è stata celebrata domenica 6 ottobre, presso la chiesa parrocchiale. «È di prammatica che a questo punto il nuovo parroco dica qualcosa alla comunità - ha dichiarato nel suo saluto al-

la comunità don Panico -. In realtà sono già quasi due anni che la domenica mi sentivo parlare da quest'ambone e suppongo che molti di voi si siano pure già stufati. Ma non preoccupatevi: come mio solito cercherò di compensare con la brevità. Ci sono alcuni "grazie" che sento la necessità di esprimere. Il primo è per voi eccellenza, per la vostra paternità discreta ed efficace che oggi si è manifestata nelle belle parole che ci avete donato nell'omelia, parole di cui intendo fare tesoro nel mio ministero. Ringrazio don Franco, innanzitutto per tutto ciò che ha fatto

Don Dario Panico ha iniziato il suo ministero alla guida della parrocchia Santissima Annunziata in Quadrelle che lo aveva già accolto come vicario parrocchiale

per questa parrocchia in oltre vent'anni, perché quando un parroco lavora bene il primo a beneficiarne è il suo successore. E poi lo ringrazio per la stima e l'amicizia che sempre mi dimostra».

Don Dario ha voluto anche rivolgere un saluto ai suoi ex parrocchiani presenti alla Santa Messa: «Durante il suo saluto il sindaco ha sottolineato che Quadrelle è luogo d'incontro, di dialogo e accoglienza dell'altro, anche l'altro che viene da fuori. Proprio per questo ho piacere di salutare i "non quadrellesi" che mi hanno dato la gioia di partecipare a questa celebrazione, ovvero i miei ex parrocchiani di San Martino in Faibano di Campobasso, e i miei amici di Pomigliano d'Arco». Infine, don Panico ha rivolto un pensiero alla comunità di Quadrelle: «Ul-

timi ma non per importanza ringrazio di cuore voi quadrellesi. Nei giorni scorsi qualcuno di voi mi ha detto che, pur senza sminuire l'importanza della celebrazione odierna e il conseguente cambiamento del mio "ruolo", il mio ingresso in comunità lo considera già avvenuto due anni fa. Sono parole che mi hanno fatto molto piacere. Fin dal primo momento in cui sono arrivato mi avete fatto sentire a casa. Spero che in questi anni possa crescere ancora di più la comunione tra noi e che possiamo insieme imparare a cercare e trovare la volontà di Dio».

Don Ciro Toscano nominato primo assistente diocesano di RnS. Don Alfonso Iovino e don Dario Panico hanno iniziato il ministero di parroco. E a Scafati si celebra don Aniello Marano



Don Ciro Toscano è il primo assistente ecclesiastico del Rinnovamento nello Spirito Santo della diocesi di Nola



Don Alfonso Iovino, nuovo parroco di San Sebastiano Martire a Miuli

«Grazie per avermi fatto sentire da subito amato»

Una casula come dono di benvenuto. Così la parrocchia San Sebastiano Martire di Miuli in Marigliano ha voluto esprimere la propria gioia al nuovo parroco, don Alfonso Iovino, in occasione dell'inizio del suo ministero, lo scorso 5 ottobre. Un gesto che ha molto colpito don Iovino che al termine della celebrazione si è rivolto alla sua nuova comunità ringraziandola per «per l'accoglienza, l'entusiasmo e la profonda umanità che, sin dall'inizio, mi avete dimostrato. Sin da subito mi sono sentito accolto e a casa. Voglio dirvi, anche, grazie per l'entusiasmo e la gioia che avete profuso per organizzare l'accoglienza di questa sera. Segno di questo entusiasmo e di questa gioia è, anche, aver voluto donarmi, per il mio ingresso, questa bella e preziosa casula che, con gioia, questa sera indosso. Non vi nascondo che mi ha lasciato senza parole ma, sin da subito, mi ha fatto sentire amato! Ricordiamo sempre questo: noi tutti "funzioniamo" bene se amiamo e ci sentiamo amati. E voi avete saputo già farmi sentire amato».

Don Iovino ha quindi voluto condividere con i fedeli quello che il suo cuore sogna per la comunità mariglianese intitolata a San Sebastiano: «La prima volta che sono venuto a Miuli, quello che mi ha colpito subito è che la chiesa è, totalmente, immersa tra le abitazioni. Questo mi ha fatto pensare alla mia idea di Chiesa: casa tra le case. Per questo vi dico: sia questa chiesa, per tutti noi, sempre una casa, anzi la Casa! Ma mi ha fatto pensare, anche, al desiderio con il quale entro in questa comunità: essere padre che, con l'amore del Buon Pastore, vive e spende la sua vita per il popolo a lui affidato, con il desiderio di stare in mezzo ad esso per rendere presente l'amore, la tenerezza, la consolazione e la misericordia di Gesù Cristo. La seconda volta che sono venuto in parrocchia, per incontrare gli operatori pastorali, quello che mi ha colpito è la volontà di essere famiglia. Con la consapevolezza che la Chiesa è chiamata, sempre più, ad essere famiglia di famiglie, voglio dire: sì, continuiamo ad essere famiglia di famiglie. Per questo a voi chiedo di accogliermi, in questa famiglia, come padre sollecito ma, anche, sull'esempio di Cristo Gesù, come fratello tra fratelli che, con passione e zelo, cerca di educare alla fede e aiuta a crescere nel cammino umano e spirituale».

Un cammino che, per don Iovino, va compiuto in «spirito di sinodalità e corresponsabilità. Desidero conoscere tutti voi, ad uno ad uno, conoscere le vostre storie e insieme, andare a conoscere quelli che, questa sera, non sono qui. E così, insieme io con voi e voi con me, essere quel granello di senape che messo nelle mani del Signore, nella logica del Regno di Dio, diviene un albero dove altri possono trovare riparo, ovvero posano far esperienza della consolazione e tenerezza di Dio. Con questa esperienza, di consolazione e tenerezza, possiamo imparare ad essere i bambini che Gesù prende tra le sue braccia. Abbracciamo, lasciamoci abbracciare. Iniziamo insieme! Come? Citando le parole di una canzone di Laura Pausini: "Con il coraggio di andare!" Ricordando che, come dice don Bosco, "Se Dio è con noi, siamo la maggioranza". E così insieme, sull'esempio di Sant'Ignazio di Loyola, impareremo a "Trovare Dio in tutte le cose". (M. Par.)

DI LUISA IACCARINO

La nomina di don Ciro Toscano, ad assistente ecclesiastico del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) della diocesi di Nola, rappresenta una tappa significativa per la storia diocesana del movimento carismatico. Per la prima volta, i gruppi RnS della diocesi avranno un assistente spirituale pronto a sostenere ed accompagnare il loro cammino. Per rendere grazie al Signore per questo nuovo percorso, ieri, presso la comunità del Sacro Cuore di Pontecitra, dove don Ciro Toscano è parroco, il vescovo Marino ha celebrato l'Eucaristia con i gruppi diocesani del Rinnovamento nello Spirito Santo: un'occasione per accogliere il nuovo assistente e dare inizio al nuovo anno associativo.

Classe 1971 e originario di Pomigliano d'Arco, don Ciro Toscano ha accolto l'incarico con entusiasmo e senso di responsabilità: «Ho avuto occasione di conoscere meglio la realtà del Rinnovamento nello Spirito Santo nel 2018, attraverso il gruppo presente in parrocchia, ma da circa trent'anni mi interessa al cammino carismatico. Ho accettato il compito affidatomi dal vescovo con la volontà di accompagnare il desiderio di preghiera comunitaria e di evangelizzare, testimoniando la gioia del Risorto, facendoci prossimi a tutti, soprattutto i più fragili». Rafforzare e incoraggiare la collaborazione tra i gruppi parrocchiali del Rinnovamento permetterà, spiega don Toscano, di far conoscere la spiritualità del movimento e favorirà la sinergia tra le diverse realtà associative presenti nelle parrocchie. «Bisogna rafforzare il senso di comunità, per non incorrere in pericoli di

«Annunceremo la gioia di Cristo»

derive - prosegue l'assistente diocesano -. I carismi sono tanti e vanno riconosciuti dalla comunità e non dal singolo. Bisogna ricordare che essi sono doni a beneficio di tutti e non della persona». Il pericolo di cammini "solitari" e non comunitari accomuna la vita di tutte le realtà associative: «Sta a noi parroci la responsabilità e la sensibilità di rafforzare la sinergia tra le diverse realtà parrocchiali, prestando ascolto alle esperienze di fede per farle fiorire, senza tarpare le ali allo Spirito», ha aggiunto don Toscano. Il Rinnovamento nello Spirito Santo rappresenta oggi una grande opportunità sia per la Chiesa che per la società: «È opportunità di riscoprire il valore della preghiera, sia a livello personale che comunitario. La preghiera diventa valore sociale se incarnata in un cammino e non è esperienza sporadica, perché aiuta a seminare semi di vita nuova», spiega il sacerdote richiamando il Manifesto di Manila, considerato la carta d'identità del movimento carismatico: «Il Rinnovamento nello Spirito Santo è al servizio dell'uomo».

Solidarietà, fraternità e responsabilità insieme all'attenzione alla dimensione spirituale dell'uomo sono i pilastri che rendono attuale l'esperienza del Rinnovamento nel contesto odierno». Un altro aspetto su cui don Toscano punta l'attenzione è la corporeità nella preghiera. «Nell'esperienza del Rinnovamento - spiega - grande rilievo è dato alla preghiera gioiosa che si esprime attraverso il corpo. Gesù, quando ha guarito, ha toccato le ferite dell'uomo, si è mischiato con l'umanità. Il corpo ha una funzione importante nella spiritualità, la preghiera, espressa con gioia, coinvolge l'intera persona». Nei prossimi mesi, il nuovo assistente diocesano si impegnerà ad incontrare tutte le comunità della diocesi in cui sono presenti i gruppi del Rinnovamento, con l'obiettivo di ascoltare, conoscersi e progettare insieme nuovi cammini comuni. «Il Rinnovamento nello Spirito ha già un'identità diocesana molto forte - conclude don Ciro Toscano -. Mi impegnerò insieme ai gruppi per far crescere nella fede e far conoscere a tutti la bellezza di questa realtà».

DA SAPERE

Presenza trentennale

Il Rinnovamento nello Spirito Santo è operativo nella diocesi di Nola da più di trent'anni. Ad oggi è presente nelle parrocchie del territorio diocesano con 7 gruppi e 3 comunità. I gruppi, di solito, si ritrovano due giorni a settimana per la preghiera comunitaria carismatica e la formazione permanente. Le comunità, invece, si incontrano per la preghiera e la formazione ma anche per una giornata di ritiro, la Celebrazione eucaristica con atto penitenziale e vivono un'esperienza di carità per aiutare gli ultimi della comunità. Il Rinnovamento nello Spirito Santo di Nola è anche membro della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Attualmente il Comitato diocesano è composto da Fulvio Cervellone, Vincenzo Chierchio, Giuseppina Fabbricini.



Don Aniello Marano e monsignor Beniamino Depalma, oggi vescovo emerito della diocesi di Nola

Anche un concerto e una mostra fotografica tra i momenti celebrativi promossi dalla parrocchia San Francesco di Paola da lui fortemente voluta

A Scafati un grato ricordo di monsignor Marano

In occasione del centenario della nascita di don Aniello Marano, la comunità parrocchiale San Francesco di Paola di Scafati ha voluto celebrare con commozione e gratitudine la memoria di un sacerdote che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della parrocchia e della città. Con dedizione e spirito instancabile, don Aniello ha guidato la comunità scafatese per oltre mezzo secolo. «1924-2024. Cent'anni monsignore», il titolo scelto per collegare i diversi momenti celebrativi. Tra questi, un concerto dedicato al tenore Caruso tenutosi lo scorso 21 ottobre ed una mostra fotografica che raccoglie testimonianze della sua vita. Le comunità scafatesi, insieme ai loro parroci, hanno poi partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta da don Aniello Tortora, già viceparroco di monsignor Marano. Nato a Boscoreale nel 1924 e ordinato sacerdote il 25 luglio del 1948, don Aniello Marano è divenuto parroco della comunità di San Francesco di Paola nel 1953, restandovi fino

al 2008. Il motto "Charitas" del santo di Paola lo ha ispirato fin dai primi anni, scegliendo di dedicare la sua vita ai giovani e ai più fragili. Per gli scout dell'Agesci della comunità - "i ragazzi di don Aniello" - è stato riferimento costante e guida saggia. La sua passione per l'educazione e la cura delle giovani generazioni, lo ha spinto a insegnare Religione cattolica nelle scuole statali e Lettere nel Seminario diocesano di Nola. Il sogno che portava nel cuore lo ha realizzato nel 2003, con l'inaugurazione del nuovo "tempio" di San Francesco di Paola: una nuova casa, che sperava diventasse sempre più luogo di accoglienza e di speranza. Monsignor Marano ha ricoperto diversi incarichi in diocesi, come quello di decano dell'ottavo decanato e vicario generale della terza zona pastorale, ed ha ricevuto la nomina di Cavaliere della Repubblica. Ha fondato, insieme a don Angelo Pagano, il primo consultorio familiare di ispirazione cristiana della diocesi. Amico personale di padre Arturo D'Onofrio,

ha incarnato pienamente lo spirito del Concilio Vaticano II, sostenendo il rinnovamento e l'apertura pastorale. Monsignor Beniamino Depalma, vescovo emerito della diocesi di Nola, lo ha ricordato con affetto, descrivendolo come «dono di Dio per la diocesi di Nola e la città di Scafati. Un prete felice, soddisfatto, nonostante le "bastonate" che accompagnano ogni esistenza, un prete che ha vissuto il presente, un grande sognatore, capace di guardare al futuro con uno sguardo profetico. Gli rivolgo ancora una volta il mio desiderio: continua a voler bene alla Chiesa di Nola ed amare la tua comunità parrocchiale». Il ricordo di don Marano continua ad ispirare la comunità, come sottolinea il parroco don Peppino De Luca: «A dodici anni dalla sua scomparsa, il ricordo grato del parroco "di ferro" ci spinge a guardare alle radici della nostra comunità per essere sempre capaci di uno sguardo di speranza sui domani, con caparbietà e tenerezza, così come don Aniello ci ha insegnato». (L. Iac.)

Mostra presso Agesci

La mostra fotografica «1924-2024. 100 volte monsignore», dedicata a don Aniello Marano e realizzata presso la sede Agesci in Corso Nazionale a Scafati, sarà visitabile fino a questa sera. L'apertura è prevista dalle 17 alle 20. Aperta lo scorso 22 ottobre, la mostra vuole essere occasione per ripercorrere attraverso ricordi e testimonianze fotografiche, l'impegno pastorale di don Aniello Marano nella città di Scafati ma anche alcuni momenti della sua vita e di quella di quanti lo hanno incrociato lungo il cammino.



Utilizzabili conto postale e iban

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte unite nel dono si può utilizzare il **c/c postale n. 57803009**, per effettuare il versamento alla Posta, ma si può donare anche con bonifico all'iban IT33A030690320610000011384. Il versamento è a favore dell'Istituto centrale sostentamento clero; la causale "Erogazioni Liberali" va inserita ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su www.unitineldono.it/dona-ora/.

COME DONARE

Un'offerta deducibile dal reddito

I contributo a sostegno dei sacerdoti è libero. Per chi vuole, queste offerte sono **deducibili dal proprio reddito** complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi **indicata tra gli oneri deducibili** nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.



Anche un numero verde e Paypal

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di **carte di credito Mastercard e Visa** possono inviare l'offerta per il sostegno ai sacerdoti, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800-825000 oppure collegandosi al sito www.unitineldono.it/dona-ora/ e seguire tutte le indicazioni. Si può donare anche tramite **Paypal** in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito www.unitineldono.it/dona-ora/ al momento della donazione.



Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, riflette sul valore delle offerte per i sacerdoti



Oltre la firma, si deve fare di più

Quanto raccolto nel 2023 ha coperto solo l'1,6% del fabbisogno dei presbiteri delle Chiese italiane

DI STEFANO PROIETTI

Lo scorso 15 settembre è stata celebrata in tutte le diocesi d'Italia la Giornata di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Massimo Monzio Compagnoni, al quale da quattro anni la Cei ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, comincia subito con una cifra impietosa: 1,6%.

Ovvero? È presto detto. Nel 2023 per mantenere i circa 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari quasi 517 milioni di euro. Le offerte deducibili raccolte nell'anno sono state 8 milioni e 392.000 euro, che quindi hanno coperto quel fabbisogno solamente per l'1,6%.

Meno del 2%! E il resto di quel denaro da dove è arrivato?

Il rimanente arriva dai redditi degli Istituti diocesani, dalle remunerazioni proprie dei sacerdoti (che magari insegnano, o lavorano in ospedale) e dalle parrocchie o altri enti ecclesastici. Più del 70% di quella cifra, però, è stata coperta dai fondi dell'8xmille, l'altro strumento che, insieme alle offerte deducibili, la legge 222 del 1985 ha messo a disposizione dei contribuenti italiani per sostenere la Chiesa.

Insomma, senza l'8xmille sarebbe un bel problema anche il sostentamento dei sacerdoti.

È proprio così. Ed è anche per questo – ma non solo – che bisogna assolutamente porre un freno al calo delle firme che da un ventennio sta assottigliando

la percentuale di quanti scelgono la Chiesa cattolica per la destinazione dell'8xmille. Siamo passati dal 90% dei firmatari del 2004, a meno del 70%, e questo dato rischia di penalizzare – innanzitutto – le moltissime opere di carità che la Chiesa cattolica porta avanti nel nostro e nei paesi più poveri del mondo, e poi la conservazione di quell'immenso patrimonio architettonico e artistico che ha sempre dato un contributo decisivo nel rendere la nostra Italia l'angolo più bello del pianeta.

Qual è, dunque, il suo appello ai fe-



Massimo Monzio Compagnoni

deli che stanno leggendo questa intervista?

L'invito, accorato e forte, è innanzitutto quello alla firma per l'8xmille e alla sensibilizzazione affinché anche altri firmino, specialmente quelle persone (per lo più anziani) che non hanno più l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ma conservano comunque il loro sacrosanto diritto di scelta. Ma l'invito che faccio non è rivolto solo ai fedeli ma a tutte le persone di buona volontà, che certamente si accorgono di quanto bene venga realizzato dalla Chiesa cattolica attraverso le sue mille attività solidali, grazie anche al dono

totale di sé che i sacerdoti continuano a fare, seguendo la propria vocazione.

È per questo che continuate a chiedere anche le offerte, oltre alle firme per l'8xmille?

In realtà la promozione delle offerte deducibili – proprio come quella delle firme per l'8xmille – è prevista dalla stessa legge 222 del 1985, che ha preso atto di quanto l'anno prima era stato sottoscritto dalla Repubblica italiana e dalla Chiesa cattolica col nuovo Concordato. Il motivo principale, però, per cui continuiamo convintamente a promuovere le offerte, nonostante il loro contributo così poco incisivo al fabbisogno del sostentamento del clero, sta nel valore simbolico e pastorale che ogni offerta conserva. Anche la più piccola. Mettere mano al portafoglio per contribui-

re al sostentamento Chiesa, infatti, vuol dire anche riconoscere tutto il bene che i sacerdoti fanno per noi, ogni giorno, e ricordarci che sono affidati a noi, esattamente come la cura delle comunità cristiane è affidata a loro. Per questo abbiamo scelto come nuovo nome del sito per la promozione delle offerte proprio Unitineldono.it.

Sovvenire alle necessità della Chiesa rimane un dovere di chi si professa cristiano e donare è semplice e sicuro, e si può fare anche direttamente dal sito, con pochi clic. La firma per l'8xmille è indispensabile ma tutti possiamo, e dobbiamo, fare un passo di più. È il gesto che conta, non l'importo. Per questo invito tutti a visitare il sito [Unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) e a fare la propria piccola ma indispensabile parte.



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN'OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" [At 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe.

Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, **da sempre al fianco delle comunità**, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Donna subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it